

GIORNATA DI STUDI SISE
“LA STORIA ECONOMICA
TRA ABILITAZIONI SCIENTIFICHE
NAZIONALI E VALUTAZIONE DELLA RICERCA”
ROMA, 9 FEBBRAIO 2013

La Giornata di Studi SISE su *La Storia Economica tra abilitazioni scientifiche nazionali e valutazione della ricerca*, tenutasi a Roma il 9 febbraio 2013, presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma Tre, ha concluso il ciclo delle attività sociali della SISE per il quadriennio 2009-2012. Aprendo i lavori della Giornata di Studi il Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO ha ricordato come il sistema universitario italiano si trovi di fronte in questi mesi ad una fase di transizione particolarmente delicata in seguito al sovrapporsi di una molteplicità di processi – dall'abilitazione nazionale alla VQR per giungere alla valutazione e all'accreditamento di corsi e sedi – alcuni già in itinere ed altri in corso di attivazione, che hanno impegnato organi specificamente a ciò deputati, quali l'ANVUR, come pure le società scientifiche e gli atenei.

Relativamente alla VQR il Presidente ha dato lettura del rapporto sull'avanzamento del lavoro di valutazione dei prodotti redatto da VERA ZAMAGNI, unica rappresentante della Storia Economica all'interno del GEV dell'area 13. In base a questa comunicazione i prodotti della ricerca valutati con strumenti bibliometrici sono stati complessivamente 5.707 per tutta l'area economica, mentre altri 5.849 sono stati avviati alla *peer review*, con la richiesta di 11.698 referaggi, due per ciascun lavoro. All'interno dei prodotti sottoposti a *peer review* il 10% degli articoli valutati bibliometricamente sono stati selezionati a campione per poter condurre un raffronto tra i risultati della valutazione bibliometrica e quelli della *peer review*. Nel complesso gli esiti della valutazione condotta attraverso *peer review* hanno messo in luce un buon accordo tra i giudizi dei due *referee* chiamati ad esaminare il medesimo prodotto. Infatti nel 60% dei casi il doppio referaggio ha dato un risultato coincidente e nel 26% dei casi la differenza tra i due giudizi si è limitata ad una sola classe, con un divario facilmente componibile facendo la media tra i valori numerici espressi dai *referee*. Variazioni più ampie, di due classi, si sono verificate solo nel 12% dei casi mentre i giudizi profondamente discordanti costituiscono una percentuale del tutto marginale, assommando al solo 2% del totale. In questi casi il gruppo di valutazione ha fatto ricorso al parere di un terzo *referee*, procedura seguita anche in tutte le altre eventualità in cui il grup-



po di consenso non fosse riuscito a raggiungere un accordo su come interpretare le differenze di giudizio nelle variazioni di due classi.

EZIO RITROVATO (Università di Bari), membro del CUN per l'area 13, ha quindi illustrato all'Assemblea gli sviluppi di maggior rilievo che si sono verificati negli ultimi mesi o che si prospettano nell'immediato futuro nel campo universitario e le posizioni prese a proposito dal CUN, sintetizzate nella relazione "La Storia Economica fra ASN e VQR" che si riporta integralmente:

"I temi in discussione sono tanti, alcuni di carattere più generale (finanziamento del Sistema Universitario, ruolo della formazione superiore nel Sistema Paese) sui quali il CUN ha preparato un ampio e articolato documento sulle "Emergenze del Sistema Universitario" da sottoporre all'attenzione del prossimo Governo, e che ha avuto vasta eco su tutti i canali di informazione (giornali, reti televisive e Internet). Altri temi sono più specifici e potrebbero avere ricadute più immediate sull'attività del CUN, sulla gestione delle Strutture in cui tutti operiamo e sulla nostra disciplina

Fra questi ultimi, il "Decreto sull'Autovalutazione, Accredimento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica", che opera una modifica

della tradizionale procedura di valutazione dei Corsi di Laurea, di cui si faceva carico il CUN. Ora si attribuisce al Per fortuna, la versione definitiva del DM sul nuovo Dottorato non riporta più alcuna tabella delle denominazioni, lasciandoci ancora la



possibilità di istituire, con l'approvazione dell'ANVUR, dei Dottorati in Storia Economica.

L'ottenimento di una denominazione specifica di Dottorato di ricerca in Storia Economica non è fine a se stessa, ma ci serve per irrobustire le difese in vista di un altro passaggio impegnativo a breve termine: la revisione dei SSD.

Qui si tratterà di far valere le ragioni già spese per ottenere la nostra autonomia come Settore Concorsuale, e l'esistenza di un Dottorato in Storia Economica ci aiuta molto, cercando anche di avvalerci dei parametri quantitativi oggettivi, come la numerosità di Ordinari in attività. Sarebbe più difficile sostenere l'autonomia scientifica e la specificità della nostra disciplina senza un Dottorato di ricerca in Storia Economica.

C'è un altro aspetto che riguarda il CUN e potrebbe avere qualche riflesso sulle sorti della nostra disciplina. Si tratta del ventilato progetto di riforma del CUN.

Con gli ultimi due ministri dell'Università si è assistito, nonostante la strenua difesa da parte del Presidente Lenzi e di tutto il Consiglio, ad un progressivo ridimensionamento del CUN con sottrazione di funzioni e impoverimento del ruolo (Collegio di disciplina, Valutazione delle chiamate dirette, Valutazione degli ordinamenti) a favore di organi di nuova nomina politica, o riesumati alla bisogna (Com. Esperti per la Politica della Ricerca, Com. Naz. Garanti della Ricerca, ANVUR). Si comprende facilmente la gravità di una linea politica che mortifica l'unico organo elettivo, rappresentativo di tutte le aree e di tutte le componenti del Sistema Universitario. Ma si comprendono altrettanto facilmente gli obiettivi di depotenziamento, o annullamento, della voce critica dell'Accademia, e riconosciuta come la più autorevole; il consesso che formula proposte e pareri liberi, documentati, frutto di un dibattito aperto e qualificato che sfocia in sintesi – documenti, pareri e mozioni – che costituiscono sempre punti di riferimento per la comunità accademica.

Non bisogna dimenticare che anche questa apertura al confronto, questa varietà di percorsi ed esperienze culturali rappresentate dai 58 componenti del CUN, oltre all'opera di chi rappresenta la nostra disciplina nel Consiglio e nelle periodiche riunioni delle Società scientifiche, hanno reso possibile un atteggiamento favorevole e una considerazione ben disposta verso le ragioni della specificità culturale e della conseguente autonomia scientifica della Storia Economica.

Non so se lo stesso clima di ascolto e di buon senso si ricostituirà in un eventuale CUN riformato, con meno consiglieri, distribuiti non più nelle attuali 14 Aree ma in poche Macroaree nelle quali è plausibile pensare che i SSD di maggior peso numerico faranno prevalere le proprie posizioni e la Storia Economica potrebbe subire la sorte del manzoniano "vaso di coccio".

Sono scelte che, in parte, dipenderanno dalla politica universitaria del prossimo Governo, ma la domanda che da un po' di tempo mi pongo e rivolgo a



tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Storia economica – è questa: Cosa può fare la nostra Società Scientifica, cosa possiamo fare tutti noi, per difendere le posizioni, conquistate con tanta fatica, dall'aggressione di chi ritiene che la Storia Economica debba confluire in ambiti scientifici più ampi, disconoscendo la grande valenza culturale della sua interdisciplinarietà, su cui da sempre si è fondata la sua riconosciuta autonomia disciplinare?"

Concludendo i lavori della Giornata di Studi, il Presidente DI VITTORIO ha espresso le sue congratulazioni ad EZIO RITROVATO per la prossima presa di servizio come professore associato presso l'Università di Bari e, dovendo lasciare per questo il suo posto al CUN, lo ha vivamente ringraziato per l'impegno assiduo ed efficace prestato in questi anni all'interno di questo organismo. Il Comitato di Redazione della Newsletter SISE si associa alle espressioni di riconoscenza formulate dal Presidente nei confronti del collega RITROVATO.

ASSEMBLEA SISE PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

L'Assemblea della Società si è aperta dalla relazione del Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO per proseguire con l'approvazione delle nuove iscrizioni e con le relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei Conti e del bilancio della società per l'anno 2012. Nel suo intervento, il Presidente DI VITTORIO ha rivolto cordiali espressioni di apprezzamento e di ringraziamento per l'opera svolta nel Consiglio Direttivo e nell'ambito della SISE a Giovanni Luigi Fontana, Paola Massa, Angelo Moioli e Nicola Ostuni, che dopo numerosi anni di impegno hanno deciso di non ricandidarsi nell'organo direttivo della Società. Si è quindi proceduto alle operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali. I risultati dello spoglio sono stati i seguenti: ANTONIO DI VITTORIO è stato eletto Presidente della SISE con 177 voti (schede nulle 12; bianche 9). Per il Consiglio Direttivo sono stati eletti: FRANCO AMATORI (70 voti), MARCO BELFANTI (63), GIUSEPPE DI TARANTO (69), PAOLO FRASCANI (58), ANDREA LEONARDI (73), GIANPIERO NIGRO (43), MARIO TACCOLINI (89), CARLO TRAVAGLINI (41), con schede bianche 1 e nulle 0. Sono stati eletti Revisori dei Conti: ANGELO MOIOLI (76), GIAN LUCA PODESTÀ (109), MARIA STELLA ROLLANDI (113) con 14 schede bianche e 4 nulle.

I CRITERI PER L'ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE

La Commissione Giudicatrice della procedura di selezione per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia nella riunione del 16 gennaio 2013 ha fissato i criteri e parametri per la valutazione delle pubblicazioni e dei titoli dei candidati:

Per i professori di prima fascia:

Pubblicazioni scientifiche

1) superamento di uno degli indicatori di impatto della produzione scientifica ("mediana") individuati dall'ANVUR;
2) numero e tipo delle pubblicazioni e loro distribuzione sotto il profilo temporale con particolare riferimento ai cinque anni consecutivi precedenti la data di pubblicazione del bando;

3) coerenza con le tematiche del settore concorsuale;

4) qualità della produzione scientifica – in particolare di lavori monografici – valutata all'interno del panorama internazionale della ricerca sulla base dell'originalità, del rigore metodologico e del carattere innovativo avvalendosi delle seguenti classificazioni di merito:

4a) le pubblicazioni di livello eccellente sono quelle riconosciute come tali a livello internazionale per originalità, rigore metodologico e rilevanza interpretativa, oppure quelle che hanno innovato in maniera significativa il campo degli studi a livello nazionale;

4b) le pubblicazioni di livello buono sono quelle di importanza internazionale e nazionale riconosciute per originalità dei risultati e rigore metodologico;

4c) le pubblicazioni di livello accettabile sono quelle a diffusione internazionale o nazionale che hanno accresciuto in qualche misura il patrimonio delle conoscenze nei settori di pertinenza;

4d) le pubblicazioni di livello limitato sono quelle a diffusione nazionale o locale, oppure in sede internazionale di non particolare rilevanza, che hanno dato un contributo modesto alle conoscenze nei settori di pertinenza;

5) capacità di utilizzare fonti originali elaborate in forma critica;

6) importanza delle tematiche scientifiche affrontate;

7) equilibrio tra specializzazione e varietà degli interessi scientifici;

8) prestigio delle riviste e/o delle case editrici, secondo i criteri elaborati dall'ANVUR per le aree scientifiche 13 e 11 (con riferimento alle riviste di fascia A e B) e dalle comunità scientifiche di riferimento (SISE e AISPE);

9) impatto della produzione scientifica complessiva valutata secondo criteri non bibliometrici;

10) individuazione dell'apporto individuale dei lavori in collaborazione.

Altri titoli

Sono considerati come ulteriori elementi di valutazione:

- 1) responsabilità scientifica per progetti di ricerca internazionali e nazionali, ammessi al finanziamento sulla base di bandi competitivi che prevedano la revisione tra pari;
- 2) esperienza maturata come supervisore di dottorati di ricerca;
- 3) acquisizione di finanziamenti competitivi in qualità di responsabile di progetto;
- 4) direzione di riviste, collane editoriali, enciclopedie e trattati di riconosciuto prestigio;
- 5) attribuzione di incarichi di insegnamento o di ricerca (*fellowship*) ufficiale presso atenei nazionali e internazionali e istituti di ricerca, esteri e internazionali, di alta qualificazione;
- 6) direzione di enti o istituti di ricerca di alta qualificazione internazionale;
- 7) partecipazione ad accademie aventi prestigio nel settore;
- 8) conseguimento di premi e riconoscimenti per l'attività scientifica;
- 9) svolgimento di incarichi accademici di rilievo di tipo istituzionale-organizzativo.

Per i professori di seconda fascia

Pubblicazioni scientifiche

- 1) superamento di uno degli indicatori di impatto della produzione scientifica ("mediana") individuati dall'ANVUR;
- 2) numero e tipo delle pubblicazioni e loro distribuzione sotto il profilo temporale con particolare riferimento ai cinque anni consecutivi precedenti la data di pubblicazione del bando;
- 3) coerenza con le tematiche del settore concorsuale;
- 4) qualità della produzione scientifica – in particolare di lavori monografici – valutata all'interno del panorama internazionale della ricerca sulla base dell'originalità, del rigore metodologico e del carattere innovativo avvalendosi delle seguenti classificazioni di merito:
 - 4a) le pubblicazioni di livello eccellente sono quelle riconosciute come tali a livello internazionale per originalità, rigore metodologico e rilevanza interpretativa, oppure quelle che hanno innovato in maniera significativa il campo degli studi a livello nazionale;
 - 4b) le pubblicazioni di livello buono sono quelle di importanza internazionale e nazionale riconosciute per originalità dei risultati e rigore metodologico;
 - 4c) le pubblicazioni di livello accettabile sono quelle a diffusione internazionale o nazionale che hanno accresciuto in qualche misura il patrimonio delle conoscenze nei settori di pertinenza;
 - 4d) le pubblicazioni di livello limitato sono quelle a diffusione nazionale o locale, oppure in sede internazionale

di non particolare rilevanza, che hanno dato un contributo modesto alle conoscenze nei settori di pertinenza;

- 5) capacità di utilizzare fonti originali elaborate in forma critica;
- 6) importanza delle tematiche scientifiche affrontate;
- 7) equilibrio tra specializzazione e varietà degli interessi scientifici;
- 8) prestigio delle riviste e/o delle case editrici, secondo i criteri elaborati dall'ANVUR per le aree scientifiche 13 e 11 (con riferimento alle riviste di fascia A e B) e dalle comunità scientifiche di riferimento (SISE e AISPE);
- 9) impatto della produzione scientifica complessiva valutata secondo criteri non bibliometrici;
- 10) individuazione dell'apporto individuale dei lavori in collaborazione.

Altri titoli

Sono considerati come ulteriori elementi di valutazione:

- 1) partecipazione scientifica a progetti di ricerca internazionali e nazionali, ammessi al finanziamento sulla base di bandi competitivi che prevedano la revisione tra pari;
- 2) acquisizione di finanziamenti competitivi almeno in qualità di responsabile locale di progetto;
- 3) partecipazione a comitati editoriali di riviste, collane editoriali, enciclopedie e trattati;
- 4) attribuzione di incarichi di insegnamento o di ricerca (*fellowship*) ufficiale presso atenei nazionali e internazionali e istituti di ricerca, esteri e internazionali, di alta qualificazione;
- 5) partecipazione a enti o istituti di ricerca di alta qualificazione internazionale;
- 6) partecipazione ad accademie aventi prestigio nel settore;
- 7) conseguimento di premi e riconoscimenti per l'attività scientifica.

CONFERENZE E CONVEGNI

Convegno di Studi: L'Europa e i 50 anni della Politica Agricola Comune (PAC), Forlì. 13 dicembre 2012.

La Scuola di Economia, Management e Statistica dell'Università di Bologna, sede di Forlì, in collaborazione con il centro Europe Direct Punto Europa di Forlì ha organizzato il Convegno di Studi "L'Europa e i 50 anni della Politica Agricola Comune (PAC)", che si inserisce nel quadro del programma di iniziative della Commissione europea in occasione della ricorrenza dell'avvio della PAC.

Partendo dalla nascita della PAC, che rappresenta tuttora la principale politica dell'Unione Europea e una delle maggiori voci di spesa del bilancio comunitario, sono stati

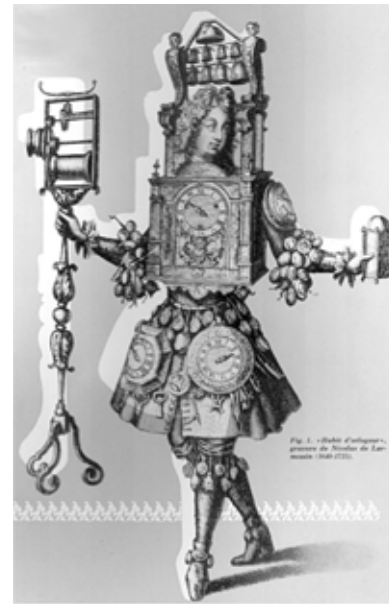
presi in esame gli sviluppi di tale politica dal 1962 ad oggi, analizzando il ruolo svolto dall'Italia nell'ambito di questa linea di intervento e valutando le eventuali distorsioni economiche e l'efficacia nel settore agroalimentare. Si è proceduto quindi a prendere in considerazione il quadro attuale, per comprendere come cambierà la PAC in vista della futura programmazione 2014-2020.

I lavori del Convegno si sono svolti a Forlì presso la Sala Randi giovedì 13 dicembre 2012 sotto la presidenza di GIAN LUCA BAGNARA (Assessore alle politiche agroalimentari della Provincia di Forlì-Cesena) con le relazioni di GIULIANA LASCHI (Università di Bologna, sede di Forlì), *50 anni fa: la PAC*; MASSIMO CANALI (Università di Bologna, sede di Forlì), *L'Italia e l'integrazione delle agricolture europee*; FRANCESCA FAURI (Università di Bologna, sede di Forlì), *Un lungo cammino tra crisi e riforme: la storia economica della PAC*; CARLO PAGLIACCI (Commissione europea, Direzione Generale Agricoltura), *Il futuro della PAC*; ANDREA SEGRÈ (Università di Bologna), *Efficienza delle filiere, sprechi alimentari e azioni dell'Unione Europea*.

Convegno internazionale: *Le temps de travail en longue durée*, Parigi, 14-15 febbraio 2013.

Si è svolto nei giorni 14 e 15 febbraio, presso l'Università Paris-Est Marne-la-Vallée, il convegno internazionale organizzato da CORINE MAITTE (Laboratorio ACP, Paris-Est MLV) e DIDIER TERRIER (Laboratorio CALHISTE, Università di Valenciennes) dedicato ai tempi di lavoro in una prospettiva di lungo periodo. Come hanno ricordato gli organizzatori dell'incontro nel loro intervento iniziale che ha aperto i lavori (*Introduction: une question (re) devenue centrale*) il colloquio si inserisce all'interno di una serie d'incontri svoltisi negli ultimi tre anni (Parigi 2010 e 2011, Glasgow 2012) con l'obiettivo di rivisitare il tema dei tempi di lavoro nelle società europee partendo in primo luogo dagli interrogativi emersi nel dibattito storiografico fra la metà degli anni novanta e il decennio passato. Il punto di partenza è rappresentato da due idee principali. La prima è di dare più spessore alle recenti proposte di 'rivoluzione industriosa' presente nell'opera di Jan De Vries, finora affrontate soprattutto dal punto di vista del consumo laddove invece il fattore lavoro svolge un ruolo chiave. Quella di De Vries è senz'altro un'interessante intuizione che, però, è talvolta debole di fondamenta empiriche, anche per la stessa Olanda, come emerso ad esempio grazie alla discussione del testo di Elise van Nederveen Meerkerk e Ariadne Schmidt *Women's and children's work, industriousness and consumption: the Netherlands, 17th-19th centuries*. Il secondo punto di partenza comune, poi, è di proporre alcune linee di ricerca utili per l'Europa continentale, e soprattutto cattolica, aree che sono state ampiamente dimenticate dagli approcci proposti per il contesto anglosassone o protestante. Già i primi incontri avevano messo in luce alcuni limiti emersi dagli approcci più tradizionali e rela-

tivi al calcolo dei giorni di festa, della produttività del lavoro e del sistema delle remunerazioni che rendono difficile la misurazione del tempo secondo una mera standardizzazione dell'ora di lavoro. Come nel caso degli studi sul ventesimo secolo, dove il tema è largamente più dibattuto, il tempo diviene sempre più un processo di relazione sociale che rimette in discussione lo statuto stesso dei lavoratori, le relazioni sociali e le forme organizzative e di rappresentanza.



All'interno di questo quadro generale, gli interventi che si sono succeduti nel corso dei due giorni si sono alternati attorno ad alcuni punti più particolari. Il primo riguarda la questione del tempo di lavoro durante l'anno solare, con un'attenzione specifica ai giorni di festa. Quest'ultimo tema coinvolge soprattutto l'area protestante che vedrebbe ad esempio un aumento di giorni di lavoro potenziali già nel corso del sedicesimo

secolo. In realtà l'asserzione è sempre più rimessa in discussione da alcune relazioni (in particolare MARIO GARCIA-ZUNIGA, THIJS LAMBRECHT, BEATRICE ZUCCA MICHIELETTO e ALAIN CABANTOUS), secondo le quali è necessario riesaminare in primo luogo lo scarto fra norma e pratica: ci furono infatti attività nelle quali il lavoro festivo non era vietato, anche nei paesi cattolici, per problemi dovuti alla necessità di supplire alla comunità o per necessità tecniche. Allo stesso tempo, le dispense religiose assistevano i diversi artigiani, mentre nel diciottesimo secolo il tempo di lavoro diveniva parte della contrattazione salariale stessa. Il numero potenziale di giorni lavorativi è dunque il risultato di un processo comune a tutti i paesi, anche cattolici. Del resto la normativa interveniva principalmente dove sorvegliavano motivi di ordine pubblico o tutela della situazione (come la pericolosità per chi non lavorava).

Gli aspetti legati alla misurazione dei tempi di lavoro, con riferimento ai giorni di festa, rientrano anche nelle relazioni sull'edilizia (in particolare di PHILIPPE BERNARDI e LUCA MOCARELLI) e sulla produzione di carta (LEONARD ROSENHAND). A essere rimesso in discussione è soprattutto il rapporto fra "tempo di lavoro" e "tempo contabile", fra "tempo registrato" e "tempo non registrato"; il tempo "contabilizzato" (cioè presente nella contabilità d'azienda)

non è sempre tempo di lavoro effettivo, mentre l'uniformità per misurare il tempo di lavoro è spesso assente, poiché era necessario ad esempio assicurare un minimo di lavoro nel caso in cui non si lavorasse, anche durante alcune feste. Centrale era poi il problema della disciplina del lavoro e della misurazione della sua intensità, soprattutto per la varietà di persone coinvolte all'interno dei cantieri.

Il secondo aspetto osservato dalle relazioni è il ruolo svolto dagli agenti economici per calcolare l'intensità di lavoro e la produttività. Già alla fine del diciassettesimo secolo, infatti, la stessa fisica inizia a modellizzare scientificamente la nozione di lavoro anche per le crescenti preoccupazioni legate al calcolo dei redditi e dei salari, con l'obiettivo di valutare la capacità produttiva dei lavoratori. Temi questi che si ritrovano in molte manifatture pre-industriali, laddove i datori di lavoro o gli amministratori erano in grado di valutare con attenzione la produttività dei lavoratori, come evidenziato dalle relazioni di YANNICK FONTENAU, PETER STABEL e FRANCESCO AMMANNATI.

Il terzo punto affrontato è legato ai conflitti attorno ai tempi di lavoro. Lo scontro, nelle sue molteplici forme, deve essere inserito inevitabilmente all'interno di un processo di lunga durata dei rapporti sociali di produzione e non solo durante processo d'industrializzazione. Le relazioni incentrate sul tessile nell'Italia settentrionale in età moderna (ANDREA CARACAUSI) e nelle manifatture francesi fra basso medioevo e metà ottocento (CORINE MAITTE e DIDIER TERRIER) hanno permesso di ribadire alcuni aspetti inerenti il conflitto, quali la definizione dei tempi di lavoro e il contenuto della durata di lavoro (elemento quest'ultimo ricordato anche nella relazione di PETER STABEL sui Paesi Bassi in età medievale). Questi processi non sono per nulla lineari: le forme di controllo sui tempi si alternano all'interno di un medesimo luogo e non si spiegano semplicemente con l'avvento di un controllo burocratico sui lavoratori.

L'ultimo punto affrontato dagli interventi è il ruolo centrale svolto dagli attori e dai fattori in gioco per determinare la misurazione dei tempi di lavoro. Tutte le fonti considerate (contabili, giudiziarie, amministrative) invitano a riconsiderare la modalità attraverso la quale sono fissate le norme relative ai tempi. Una prospettiva che porta a rileggere la documentazione esistente, edita o inedita, con l'obiettivo di ritrovare e ricostruire l'orizzonte mentale degli agenti economici.

Ogni sessione dei lavori è stata seguita da un'ampia discussione. Nel complesso, gli interventi hanno messo in luce la necessità di considerare più a fondo alcuni aspetti, legati in prevalenza all'intensificazione dei tempi di lavoro, alla necessità di tenere in conto gli altri lavori non apparentemente coinvolti nel processo produttivo e al rapporto esistente fra ieri e oggi nella ridefinizione del tempo di lavoro. Un altro aspetto importante è il ruolo svolto dall'intervento pubblico, sia per l'obiettivo di mantenere i livelli occupazionali, sia per la necessità di aumentare il

controllo sociale sugli individui e sulla gestione del loro tempo, nei processi di autonomia degli attori nei confronti del lavoro e di pratiche di autonomia del lavoro stesso. Da ultimo, sono emersi alcuni rilievi metodologici, che invitano non tanto a diffidare circa la quantificazione dei tempi di lavoro, quanto a ripensare il modo attraverso cui gli stessi sono stati fino ad ora calcolati. Questo il quadro completo degli interventi: nella sessione *Fêtes, éducation, temps de travail: «9 protestants valent-ils 10 catholiques?»* presieduta da PATRICK FRIDENSON (EHSS, Paris) hanno presentato relazioni THIJS LAMBRECHT (Università di Bruges), *Religious holidays, work and income in the Southern Low Countries, late 16th-early 19th century / Fêtes chômées et temps de travail dans les Pays-Bas méridionaux (fin 15^e – début 19^e siècle)*; MARIO GARCIA-ZUNIGA (Università di Pais Vasco), *Fêtes chômées et temps de travail en Espagne (1250-1900)*; ALAIN CABANTOUS (Università di Paris 1), *Dieu ou Mammon*; BEATRICE ZUCCA (Università di Rouen), *Temps pour travailler, temps pour éduquer : le travail des pauvres dans les institutions de charité (Turin 18^e siècle)*; hanno discusso: JEAN-MARIE LE GALL (Università di Paris 1), PASCALE GIRARD (Università di Paris-Est Mlv); sessione *Mesure et évolution du temps de travail dans le textile* (Presieduta da PATRICK VERLEY, Genève): PETER STABEL (Università di Antwerpen), *Temps de travail, temps de métier ? Le temps de travail dans la grande industrie drapière en Flandres, 12-16^e siècles*; ANDREA CARACAUSI (Università di Padova), *La lutte pour le temps: réglementation du travail et formes de la négociation dans les manufactures textiles de l'Italie moderne*; FRANCESCO AMMANNATI (Università Bocconi, Milano), *Production et productivité du travail dans les ateliers lainiers florentins du 16^e siècle*; ALAIN BECCHIA (Università di Savoie), *La mesure du temps de travail dans le textile elbeuvien avant 1870. Une difficile estimation.* (relazioni discusse da SERGE CHASSAGNE (Università di Lyon 2) e DENIS WORONOFF (Università di Paris 1). Sessione *Le temps de travail aux champs et dans les mines*: MANUEL VAQUERO PINEIRO (Università di Perugia), *Le temps de travail dans l'agriculture italienne: les traités agricoles (XVI-XIX siècles)*; RAFFAELLO VERGANI (Università di Padova), *Le temps de travail dans les mines vénitiennes à l'époque moderne (XV^e-XVIII^e siècles)*; CORINE MAITTE (Università di Paris-Est Mlv) e DIDIER TERRIER (Università di Valenciennes), *Les conflits autour du temps de travail, XV^e-1^{er} XIX^e siècle* (discussione animata da MATHIEU ARNOUX, Università di Paris VII – Denis Diderot). Venerdì 15 febbraio, sessione *Le temps mesuré des chantiers* (presieduta da SERGE CHASSAGNE, Università di Lyon 2): JULIEN SAINT ROMAN (Università di Aix-en-Provence), *De diane à la retraite: la journée des ouvriers de l'arsenal de Toulon (fin XVIII^e - début XIX^e siècle)*; ALLAN POTOFOSKY (Università di Paris VII – Denis Diderot), *Fixing the journée for the «labor aristocracy» of the Parisian construction trades, 1763-1815*; LUCA MOCARELLI (Università Bicocca di Milano), *Temps de*

travail et rémunérations à Milan dans la seconde moitié du 18^e siècle; PHILIPPE BERNARDI (Università di Paris 1), *Le temps de travail sur les chantiers médiévaux* (discussione animata da DOMINIQUE MARGAIRAZ, Università di Paris 1 e MANUELA MARTINI, Università di Paris VII – Denis Diderot). Sessione *Mesure du travail physique et évaluation de la production des hommes*: YANNICK FONTENEAU (Università di Lille 1), *Rationalisation et quantification scientifique du travail au 18^e siècle*; MICHÈLE VIROL (Università di Rouen), *La juste rémunération du travail sur les chantiers de Louis XIV*; VINCENT MILLIOT (Università di Caen), *Policiers au travail : réflexions sur l'organisation du temps et des activités au sein de la police du Châtelet (18^e siècle)*, relazioni discusse da ANNE CONCHON (Università di Paris 1). Sessione *Temps de travail, révolution industrielle, révolution industrielle* (presieduta da DENIS WORONOFF, Università di Paris 1): LEONARD ROSEN BAND (Università di Logan, USA), *The Days and Nights of French and English Paperworkers, 1700-1848*; SAMUEL GUICHETEAU (Università di Nantes), *La pendule du maître (...) avance le matin pour reculer le soir » Les temps de travail des ouvriers nantais durant la première industrialisation (début XVIII^e siècle-milieu XIX^e siècle)*; DIDIER TERRIER (Università di Valenciennes), *Construire et déconstruire le temps de travail. Ouvriers du textile et de la mine (pays de Liège, milieu XIX^e siècle)*; ELISE VAN NEDERVEEN MEERKERK (Università di Wageningen), ARIADNE SCHMIDT (Università di Amsterdam), *Women's and children's work, industriousness and consumption: the Netherlands, 17th-19th centuries* (discussione animata da FRANÇOIS JARRIGE – Università di Dijon e PATRICK VERLEY – Università di Genève). La tavola rotonda conclusiva è stata animata da SERGE CHASSAGNE, PATRICK FRIDENSON, DOMINIQUE MARGAIRAZ, PATRICK VERLEY, DENIS WORONOFF.

VI Congresso internazionale della Società Italiana delle Storiche (Sis), Padova-Venezia, 14-16 febbraio 2013.

Il VI congresso internazionale della Società Italiana delle Storiche (Sis) si è tenuto tra Padova e Venezia dal 14 al 16 febbraio scorso.

Ricchissima l'offerta dei 33 panels di discussione, animata da oltre 200 relatrici e relatori. Rilevante anche l'apporto scientifico delle *junior scholars* che hanno presentato papers di ottimo livello, confermando da un lato la potenzialità del Congresso di offrirsi come palestra per neodottrisse/dottori di ricerca e dall'altro l'importanza dell'apporto al dibattito scientifico proveniente da giovani ricercatrici e ricercatori. Alcuni di loro, non strutturati, hanno potuto beneficiare anche di un minimo sostegno economico, grazie all'erogazione di 30 borse di studio, un risultato di non poco conto, considerati i tempi e le difficoltà di reperire i fondi necessari alla realizzazione dell'evento. È pertanto doveroso ricordare lo sforzo econo-

mico sostenuto da vari Dipartimenti Universitari, in particolare dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DISSGEA) dell'Università di Padova, dai Dipartimenti di Economia, Studi Umanistici e Studi Orientali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, da alcuni Enti locali e dal Centro Donna di Venezia.

Il Congresso si è aperto presso l'Aula Magna dello storico Palazzo Bo dell'Università di Padova. Dopo i saluti istituzionali del Prorettore Vicario Francesco Niesotto, del Direttore del Dipartimento DISSGEA, GIOVANNI LUIGI FONTANA e della Delegata del Rettore alla Cultura e agli Studi di genere, SAVERIA CHEMOTTI, la Presidente della Sis, ISABELLE CHABOT ha ricordato le ragioni e la *mission* della Società



Italiana delle Storiche che, sin dalla sua fondazione, nel 1989, promuove la ricerca storica, didattica e documentaria, focalizzando l'interesse sulla storia delle donne e di genere. Tanti i progetti condotti in oltre vent'anni di attività in collaborazione con istituti di ricerca pubblici e privati, amministrazioni locali, istituzioni universitarie e altre società professionali. Ricordiamo in particolare la

collaborazione con l'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano" (ICSIM), il quale assegna ogni anno il Premio "Gisa Giani" a studi pubblicati e inerenti la storia del lavoro femminile.

La *lecture* di JOAN WALLACH SCOTT, *The uses and abuses of gender*, ha ufficialmente aperto il Congresso ed è stata pubblicata nel volume, curato da Ida Fazio, per i tipi di Viella, *Genere, politica, storia*, distribuito, straordinariamente, nel corso della giornata inaugurale.

JOAN WALLACH SCOTT è un'icona dei *gender studies*, insegna all'Institute for Advanced Study di Princeton. La sua carriera nelle più prestigiose istituzioni accademiche e il suo ruolo fondamentale nel rinnovamento della disciplina storica e degli studi delle donne le sono valsi l'*Award for Scholarly Distinction* dell'American Historical Association. Il suo contributo critico, a cominciare dal saggio *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica* (tradotto per la prima volta in italiano 25 anni fa), ha inciso profondamente sulla storia delle donne e più in generale sulla nostra comprensione del passato, sulle scienze sociali, sugli studi culturali, sulla teoria femminista, ispirando ricerche innovative nel nuovo campo della storia di genere.

Dal ruolo delle donne nel Concilio Vaticano II alle trasgressioni di genere nel Medioevo, dalla violenza domestica alla maternità e alla conciliazione: la storia delle donne attraversa i secoli e i temi, rivelandosi un universo

sconfinato di cui, le studiose riunite a Padova, hanno provato a sviscerare tutti gli aspetti. Rendere conto dei tanti interventi è davvero impresa ardua. Ci limiteremo a segnalare quelli con implicazioni più strettamente storico-economiche.

Nel panel dedicato a *Il laboratorio veneto: le donne in Età moderna* (coord. STEFANIA MONTEMEZZO, discussant PAOLA LANARO), sono stati esposti casi studio relativi alla Terraferma veneta d'*ancien régime*, sottolineando il contributo dato dalle donne allo sviluppo economico, sociale e culturale delle realtà in cui vivevano. Tra gli altri ricordiamo gli interventi di EDOARDO DEMO, su donne tra manifattura e mercatura nel Rinascimento, e quello di MARIA LUISA FERRARI, su rapporti e relazioni di parentela in una famiglia nobile veronese e di ALISON SMITH sulle mogli dei rettori veneziani.

PAOLA LANARO ha fatto da discussant anche ad un altro panel, quello coordinato da ANNA BADINO e FIORELLA IMPRENTI su *Donne di città*, in cui si è discusso su come le donne, dalla metà del Seicento agli anni '70 del Novecento, grazie all'utilizzo di risorse offerte dalla città, intesa come elemento economico e politico vitale, si siano appropriate di spazi fisici, economici, politici e sociali.

Scambi economici, etica del risparmio, assetti familiari, cultura del lavoro e dei consumi sono stati i temi discussi nel panel *Debiti* (coord. ANGIOLINA ARRU, discussant RENATA AGÒ) che ha indagato su come lo statuto giuridico della donna debitrice contribuisca a rendere fluidi i confini del debito anche in contesti più istituzionalizzati, in cui forte è la connessione tra transazioni economiche e finanziarizzazione del debito privato.

Ancora, si è parlato di donne artigiane in *Parentela e ruoli di genere nella famiglie artigiane tra Medioevo ed Età moderna* (coord. DENISE BEZZINA, discussant FRANCO FRANCESCHI); di *Potere, politica ed economia nel lungo Ottocento* (Coord. MIRELLA MAFRICI, discussant MICHELE D'ANGELO); di attività socio-economiche svolte in Sicilia da alcune donne straniere (panel *Fuori dai canoni*. Coord. LUCIANA CAMINITI, discussant MIRELLA MAFRICI).

Particolarmente interessanti i gruppi di discussione sulle nuove proposte inerenti il lavoro femminile, un campo di ricerca che negli ultimi decenni ha conosciuto un forte impulso grazie a una quantità crescente di studi di vario orientamento. ELOISA BETTI e FIORENZA TAROZZI hanno rispettivamente coordinato e discusso il panel *Nuove prospettive di ricerca sulla storia del lavoro femminile*, in cui, particolarmente innovativa è stata l'indicazione di nuove fonti, non ancora osservate dal punto di vista di genere, come gli *staff magazines* degli istituti di credito (Telesca) e gli archivi dell'UDI (Unione Donne Italiane). Di *Imprenditrici del Mezzogiorno. Storie di donne intraprendenti a Sud* si è discusso nel panel proposto da ROSSELLA DEL PRETE e discusso da ILARIA ZILLI. Si è trattato di prime, originali indicazioni di ricerca di lungo periodo (dal Me-

dioevo all'età contemporanea) su un tema, la storia dell'imprenditorialità femminile, ancora largamente inesplorato in Italia e ancor più nel Mezzogiorno.

Il tema del lavoro delle donne connesso ai principi keynesiani di redistribuzione del reddito e della sicurezza sociale è stato affrontato nel panel coordinato da ALESSANDRA GISSI e discusso da

LAURA BALBO, *Genere, salario e welfare nell'Italia repubblicana*; mentre quello sui temi della partecipazione femminile al mercato del lavoro, dipanato tra tassonomie di analisi teoriche, contratti sociali, strutture demografiche e contesti organizzativi delle cooperative sociali, ha trovato il suo spazio di discussione nel panel coordinato dall'economista



MARIA ROSARIA GAROFALO, *La conciliazione dei tempi delle donne: questioni teoriche, metodi di rilevazione, policies*, discusso da NICOLETTA STAME. Il tema del servizio sociale è stato poi ripreso nel panel coordinato da NICA LA BANCA, *Tra professionalizzazione e internazionalizzazione. L'affermazione del servizio sociale nell'Italia del secondo dopoguerra*, discussant ELISABETTA VEZZOSI.

L'esperienza storica di alcune cineaste e fotografe che hanno operato, anche come imprenditrici, nella realtà organizzativa e produttiva dell'industria cinematografica ha trovato spazio di discussione nel panel *Donne sullo schermo. La costruzione di genere nel cinema della prima metà del Novecento italiano* (coord. MARIA CASALINI, discussant LUISA PASSERINI); quella delle donne artiste di palcoscenico o di arti visive è stata invece discussa nel panel *Soggettività rappresentate* (coord. ANNAMARIA CECCONI, discussant ROBERTA GANDOLFI). Infine, le modalità del rapporto fra forze di mercato e corpo, in alcune società dell'Africa mediterranea e dell'Asia contemporanee, sono state oggetto di riflessione nel panel coordinato da LAURA DE GIORGI, *Il mercato del corpo fra il globale e il locale: sguardi oltre l'Occidente*, discussant FRANCA TAMISARI.

Se questa è una visione parziale delle tre giornate del Congresso Sis, è possibile immaginare come non via stato alcun aspetto degli *women's studies* e della *gender history* che non sia stato dibattuto tra le numerose partecipazioni registrate.

Ai vari panels si sono poi alternati alcuni momenti di discussione plenaria, tutti di grandissimo interesse. Li ricordiamo: *Donne e tecnologie: il paradosso di una pari opportunità mancata*; *"Genesis" e le riviste europee di storia delle donne e di genere*; ed infine *Womenmade tra tradizio-*

ne e innovazione. *Creative economy in un'ottica di genere* che ha registrato una larghissima partecipazione da parte di un pubblico eterogeneo e interessato.

L'ultima mattinata si è divisa in due momenti. Dopo un'intensa tavola rotonda dal titolo *Maternità in movimento: tecnologie, pratiche, diritti*, coordinata da NADIA FILIPPINI e discussa da GIOVANNA FIUME, con gli interventi di ROSA MARIA CID, MARINA D'AMELIA, ANNA MELDOLESI e CHIARA SARACENO, si è tenuta la conferenza dell'economista indiana NAILA KABEER, *Marriage, masculinity and motherhood in the global economy*.

Professoressa di "Development Studies" alla School of Oriental and African Studies (SOAS) della London University, una fra le più prestigiose istituzioni internazionali specializzate in studi su Asia, Africa, Vicino e Medio Oriente, NAILA KABEER si occupa di studi di genere in relazione a mercato del lavoro, globalizzazione, povertà e movimenti migratori. A lei, una delle massime esperte in materia, è stata affidata la *lecture* conclusiva del VI Congresso della Società Italiana delle Storiche (SIS), chiuso sabato 16 febbraio all'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

XII Convegno dell'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (AISPE): I fatti e il pensiero nella storia dell'economia, Firenze, 21-23 febbraio 2013.

Il XII Convegno dell'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (AISPE) si è svolto a Firenze dal 21 al 23 febbraio 2013 ed è stato dedicato al tema "I fatti e il pensiero nella storia dell'economia". Dato il momento di transizione in cui versano molte discipline scientifiche, anche nella storia del pensiero economico si è ritenuto di ridefinire i confini e la metodologia dello studio. Il XII Convegno AISPE ha allora proposto agli storici come tema di ricerca il rapporto tra lo studio dei fatti e lo studio delle idee in ambito economico, volendo con ciò rispondere alla domanda se sia possibile "contaminare" la storia del pensiero economico con la storia economica e viceversa, producendo risultati scientificamente rilevanti. È possibile, ad esempio, recuperare il passato per esplicitare il progresso nel tempo della metodologia e dell'analisi, come fu per Joseph A. Schumpeter e Mark Blaug, oppure, come Jürg Niehans, si può ricostruire analiticamente le teorie passate per testarne la coerenza interna e trarne possibili miglioramenti della teoria presente. Altrimenti è possibile legare ancor più strettamente la storia economica e la storia del pensiero: Amintore Fanfani voleva lo studio delle idee inscindibile da quello dei fatti poiché il primo rappresentava i fini di volta in volta posti dagli uomini all'agire economico, il secondo i mezzi a tali fini utilizzati, mezzi influenzati non poco dalle resistenze dovute dalla scarsità delle risorse e dal persistere di fini obsoleti. In questo caso la storia del pensiero economico deve attingere all'intera

ricchezza del portato storico dell'economia, occupandosi non solo del definirsi nel tempo delle idee economiche, del loro astrarsi dal tessuto sociale e politico che pur le ha generate, ma anche e proprio dell'intero stile economico di un'epoca, come voleva ad esempio Arthur Spiethoff e più recentemente ripropone la scuola tedesca del pensiero economico. In questo senso la storia del pensiero potrebbe non avere un andamento cumulativo, come riflesso dello svilupparsi nel tempo delle idee economiche o del loro riflettere il progresso dell'economia in sé, ma svelare al contrario il continuo e ciclico ripresentarsi delle stesse idee nel tempo.

Il tema del Convegno è stato svolto nelle sessioni inaugurali contaminando la storia del pensiero economico con la storia economica e la filosofia politica. Dopo il saluto del Rettore dell'Università di Firenze, ALBERTO TESI, e l'apertura del Convegno da parte del Segretario dell'AISPE GIANFRANCO TUSSET, PIERO ROGGI ha presentato una relazione su *La storia dell'economia fra fatti e pensiero*, delineando lo sviluppo secolare della storia del pensiero economico in Italia nei suoi rapporti con storia e scienza economica. FRANCO AMATORI ha poi fornito un esempio di come un attento studio della storia, in questo caso la storia d'impresa, sia indispensabile all'evoluzione della teoria economica, trattando de *L'impresa multidivisionale e il capitalismo manageriale*. SERGIO CARUSO, nel suo intervento su *Homo oeconomicus: nascita, passione, morte e trasfigurazione*, ha sottolineato, invece, come un concetto, quale quello dell'*homo oeconomicus*, nato come ipotesi riduzionista funzionale allo sviluppo di una teoria economica, possa trasformarsi in un condizionamento sociale di vastissima portata, messo in crisi, forse, solo dopo un secolo, dalla presente crisi economica. BERTRAM SCHEFOLD, infine, si è chiesto: *History of economic thought and economic history: Who will bring the past to life?*, analizzando il rapporto tra storia ed analisi economica a partire dall'antichità fino al presente di culture lontane come quella cinese e mussulmana.

Il Convegno si è poi sviluppato in 75 relazioni suddivise, come di seguito indicato, in 15 aree tematiche. Oltre al tema centrale del Convegno, ne sono emerse recenti e prolifiche linee di indagine come il rapporto tra teoria economica ed antisemitismo, tra storia italiana ed economia, moneta e credito. In sessioni apposite sono stati approfonditi temi più specifici riguardanti l'economia classica e neoclassica, l'economia sociale, il mercantilismo e teorie economiche più recenti. Ne è risultata evidente la grande vitalità della storia del pensiero economico nonché il fruttuoso intersecarsi con discipline affini come la storia e la filosofia.

La Sessione dedicata al tema *Teoria economica e storia economica* ha visto interventi di PAOLO SILVESTRI, *Sulla «storia del «dogma» economico»*. "Scienza" e "storia" nella riflessione di Einaudi; MONIKA POETTINGER, *Tra storia ed economia: Otto Neurath*; ALBERTO GIORDANO, *Femminismo, sociali-*

smo e liberalismo: il pensiero economico di Harriet Taylor; LUCIANO PALLINI, *Carlo Fontanelli: economista e giornalista economico nella Firenze liberale*; ANTONIO MAGLIULO, *Verso una storia comparata del pensiero economico*; FRANCESCO DI BATTISTA, *Storia delle idee economiche come storia degli economisti*; GUIDO ESPOSITO TORTORELLA, *Determinismo regolare e incertezza. Il dibattito sul calcolo probabilistico nella seconda metà del Novecento*; MICHELE CANGIANI, *Economic knowledge and value judgements*; CLAUS THOMASBERGER, *Economic facts, theoretical believes and the 'double movement'*; HERRADE IGERSEIM, *From Constant and Berlin to social choice theory. Appealing to past ideas to renew modern economics*; ARTURO HERMANN, *Towards a Sustainable and Equitable Society: Insights from Heterodox Economics and Psychoanalysis*; PAOLO RAMAZZOTTI, *Shared economic thought and the neglect of social costs. Why progressive economists often stick to conventional wisdom*; TIZIANA FORESTI e ALESSIO MONETA, *Causal explanation in evolutionary economics: a critical reappraisal of Veblen's view*.

La sessione *Moneta e credito* si è articolata nelle relazioni di STEFANO FIGUERA, *Alcune considerazioni su moneta e ruolo del sistema bancario in James Steuart*; ROSARIO PATALANO e GIOVANNI PAVANELLI, *A neglected quantativist: Rethinking Silvio Gesell's work on money and interest*; IVO MAES, *On the origins of the Triffin dilemma. Empirical business cycle analysis and imperfect competition theory*; MARCO BIANCHINI, *Geminiano Montanari nella scienza economica*; FIORENZA MANZALINI, *Il credito "appoggiato sul fatto" in Giuseppe Toniolo*; CRISTINA SPILLER, *La questione monetario-valutaria nella visione di Luzzatti*; GIANFRANCO TUSSET, *Gustavo Del Vecchio's theory of circulation*.

Della sessione *Economia e Antisemitismo* hanno fatto parte le relazioni FRANCESCO GERMINARIO, *Il capitalismo contro la proprietà privata. Aspetti della critica del capitalismo nel pensiero politico antisemita*; ROBERTO FINZI, *Tra Petty e Smith. Gli ebrei alle origini della scuola classica*; FABRIZIO BIENTINESI e TERENCE MACCABELLI, *Hobson tra antimperalismo e antisemitismo*; LUCA FIORITO e COSMA ORSI, *Progressive Era Social Science and Anti-Semitism: The case of John R. Commons*; VITANTONIO GIOIA e MARIANO LONGO, *Capitalismo e giudaismo in W. Sombart: un contributo all'analisi della razionalità capitalistica e dei suoi limiti*; LUCA MICHELINI, *Pantaleoni, Preziosi e l'antisemitismo fascista*; PATRICIA CHIANTERA, *Economia, dottrina organicista e razzismo nella concezione universalista della Scuola di Vienna tra le due guerre mondiali*; FRANCESCO CASSATA, *Corrado Gini and Latin eugenics in Italy*; OMAR OTTONELLI, *Dal sionismo al corporativismo. Il caso Gino Arias*; GIAN LUCA PODESTÀ, *I tecnocrati italiani: tra agnosticismo e pregiudizio antisemita*.

Nella sessione *Pensiero economico e storia italiana* sono state presentate le relazioni di MANFREDI ALBERTI, *La disoccupazione nell'Italia fascista: dinamiche reali, indagini statistiche e riflessione teorica*; STEFANO BAIETTI e GIOVAN-

NI FARESE, *Sergio Paronetto e la sua opera di ricostruzione dell'economia e del pensiero economico in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta*; ANDREA PACELLA, RICCARDO REALFONZO e GUIDO TORTORELLA, *Deregolamentazione del mercato del lavoro e crescita economica. Il dibattito in Italia negli anni delle riforme del mercato del lavoro (1990-2010)*; OMAR OTTONELLI, *Il neo-volontarismo come dottrina e come indirizzo metodologico: la storia dell'economia nel pensiero di Amintore Fanfani*; MONIKA POETTINGER, *Fanfani e la terza rivoluzione industriale*; CLAUDIA ROTONDI e MARCO DORIA, *L'impresa pubblica in Italia dalla Grande Crisi all'elaborazione della Costituzione (1929-1948). Riferimenti teorici e politiche industriali: il caso dell'Iri*.

Alla sessione dedicata a *Pasinetti* hanno partecipato ENRICO BELLINO e SEBASTIANO NEROZZI, *Debating paradigms in economic theory: Pasinetti and his neoclassical discontents in 1960s and 1970s*; DANIELA PARISI, *Luigi Pasinetti and Econometrics*; FERRUCCIO MARZANO, *Economic growth and economic development*.

Nella sessione *Pre-classical and Classical Economics* sono state presentate le relazioni di DANIELA PARISI, *Is There Room for 'Fear' as a Human Sentiment in the works by Adam Smith?*; LUCA CLERICI, *Misura per misura. La concezione mensurale del prezzo nelle società premetriche*; MARIANO CASTRO VALDIVIA, *L'influenza de l'opera di Jean Baptiste Say nel Risorgimento d'Italia: Analisi comparativa con Spagna al prima metà del secolo XIX*.

Alla sessione *Credit and Income Distribution* hanno partecipato ALESSANDRO CAIANI, ANTOINE GODIN e STEFANO LUCARELLI, *Schumpeter in a matrix: an SFC analysis of technological change*; GUGLIELMO FORGES DAVANZATI e ANDREA PACELLA, *Bank Credit and the Labour Market in a Keynesian Theoretical Perspective*; GIORGIO GATTEI, *La necessità dell'indebitamento pubblico/privato dedotta dalla storia del pensiero economico*; GENNARO ZEZZA, *Income distribution and economic imbalances*.

Nella sessione *Recent economic theory and policy* sono state presentate le relazioni di MICHELE ALACEVICH, FRANCESCO ASSO e SEBASTIANO NEROZZI, *The 1947 Meat Shortage and Modigliani's Meat Plan: The Shaping of Public Economic Discourse in Postwar America*; ANTONELLA RANCAN, *Modigliani's and Sylos Labini's Unemployment Theory: A Comparison*; DANIEL SCHIFFMAN, *Richard Kahn and Israeli Economic Policy, 1957 and 1962*; JORGE TURMO ARNAL, ANGEL RODRIGUEZ e OSCAR VARA CRESPO, *When a generally accepted theory fails to meet the facts: the case of RBC theory*.

La sessione *Economisti Italiani* si è articolata negli interventi di ANTONIO BIANCO, *Bozza della voce "Maffeo Pantaleoni" del Dbi Treccani*; MAURO CAMPUS, *Paolo Baffi e l'adesione italiana al Sistema Monetario Europeo*; GIOVANNI MICHELIGNOLI, *Fausto Vicarelli e la controversia keynesiana*; PIERO BINI, *How to escape from the crisis. The divergent opinions of the Italian economists*.

Nella sessione *Antitrust and Competition* hanno presentato relazioni LUCA FIORITO, *When Economics Faces the Economy: John Bates Clark and the 1914 Antitrust Legislation*; NICOLA GIOCOLI, *From classroom to courtroom: the strange case of Chicago antitrust law and economics*; GIUSEPPE MASTROMATTEO e STEFANO SOLARI, *Financial capital, banks' concentration, interest groups and the role of the state in Hilferding*; ANA ROSADO CUBERO, *Theoretical Economic Improvements reflected in 1992-1997-2000 guidelines*

All'interno della sessione *Economic Schools* sono stati presentati gli interventi di MANUELA MOSCA e MICHAEL BRADLEY, *Perfect competition according to Enrico Barone*; ANITA PELLE, *The Freiburg scholars and interwar Germany*; ERIKA GODÍNEZ TORRES, *Austrian methodology and the entrepreneur in Israel M. Kirzner*.

Alla sessione *The Mercantilist Time* hanno partecipato BRUCE ELMSLIE, *English Mercantilists as Institution Builders*; COSMA ORSI, *Poverty and Subsistence: The Mercantilist Point of View*; DANIELA PARISI, *Habsburg's cartographic projects as elements fostering economic thought in the eighteenth century*.

La sessione *Il socialismo e il pensiero economico* è stata formata dagli interventi di HERVÉ BARON e MARCO PASSARELLA, *Capital's pons asinorum: The turnover coefficient in Karl Marx labor theory of value*; BRUNO JOSSA, *Lenin e le cooperative*; ROBERTO LAMPA, *When Science meets Revolution: the influence of Rosa Luxemburg on Oskar Lange's Early Project (1931-1945)*.

Della sessione *Translations of economic texts into and from european languages*: hanno fatto parte le relazioni di MARCO GUIDI, *Attori, traduttori, reti: la circolazione dell'economia politica in Europa attraverso le traduzioni (XIX-XX secolo)*; DANIELA GIACONI e ANTONELLA LEONCINI BARTOLI, *Le traduzioni italiane di Jean-Baptiste Say (1817-1824)* e la presentazione del progetto: *Translations of economic texts into and from European languages*.

Alla sessione *Economia duale e Mezzogiorno* hanno presentato relazioni MARCO SANTILLO, *La diatriba tra Sismonde de Sismondi e Luca de Samuele Cagnazzi sul «sistema del Tavoliere»*; ALESSANDRO PAVARIN, *Paolo Emilio Taviani ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno*; CARMEN VITA, *Approccio centro-periferia e schemi dualistici: uno sguardo retrospettivo*.

La sessione *Neoclassical Economists* si è articolata negli interventi di ANTONIO BIANCO, *Hicks's thread (out of the equilibrium labyrinth)*; IVAN MOSCATI, *How cardinal utility entered economic analysis during the Ordinal Revolution*; MARIO POMINI, *Il primo teorema dell'economia del benessere nella tradizione paretiana*.

Il Convegno si è concluso con una Tavola Rotonda dal titolo *Quale storia per l'economia?* alla quale hanno partecipato MARCO DARDI, GIAMPIERO NIGRO, PIERO ROGGI, e STEFANO ZAMAGNI. Su sollecitazione del *chair*, BERTRAM SCHEFOLD,

i convenuti si sono interrogati sul ruolo della Storia del Pensiero Economico tra le discipline affini e sul suo futuro all'interno delle nuove compagini dipartimentali nelle Università italiane. Laddove MARCO DARDI proponeva una separazione consensuale tra storici ed economisti, GIAMPIERO NIGRO sottolineava la necessità dell'insegnamento storico nei Corsi di laurea in Economia per sviluppare negli studenti un adeguato spirito critico. PIERO ROGGI riassumeva il complesso rapporto intercorso nella Facoltà di Economia di Firenze tra storici del pensiero ed economisti nel passato secolo e STEFANO ZAMAGNI proponeva ai giovani studiosi future linee di ricerca che si distaccassero da quanto fino ad oggi imposto da un'eccessiva sudditanza verso il *mainstream* teorico. BERTRAM SCHEFOLD concludeva la Tavola Rotonda ed il Convegno, ringraziando il Comitato organizzatore: PIERO ROGGI, MONIKA POETTINGER, CRISTINA POLVEROSI ed OMAR OTTONELLI.

Seminario Internazionale di Studi: I comuni in Italia e in Spagna. Risultati storiografici e proposte di ricerca, Roma, 7 marzo 2013.

Nell'attuale congiuntura politica il dibattito sul rapporto Stato-enti locali in Italia e Spagna assume una importanza sempre più rilevante. Nei due paesi la ricerca di una organizzazione amministrativa sufficientemente flessibile e di una efficace gestione delle risorse amministrative dagli enti locali costituisce ancora un problema irrisolto. Non può, quindi, sorprendere che la Escuela Española de Historia y Arqueología ed il Dipartimento MEMOTEF della Facoltà di Economia dell'Università di Roma - "La Sapienza" abbiano accolto con interesse l'iniziativa di alcuni studiosi italiani e spagnoli di effettuare un seminario di storia comparata su "I comuni in Italia e in Spagna. Risultati storiografici e proposte di ricerca".

Il Seminario è stato introdotto e coordinato da ANGELA GIRELLI (Università di Roma - "La Sapienza"). Il suo contributo ha consentito di ampliare l'ambito temporale del seminario e di inserire la problematica delle finanze comunali in una prospettiva storica più ampia. La studiosa ha esaminato le finanze comunali nel Cinquecento e Seicento, con riferimento al caso dello Stato pontificio. La scelta di studiare questo periodo è stata determinata dal fatto che nella prima metà del Cinquecento si verificarono innovazioni in ambito fiscale e finanziario che ebbero una forte influenza sulle finanze comunali. L'analisi effettuata è particolarmente importante perché consente di analizzare quali ceti sociali e quali beni sono stati colpiti dal forte incremento della fiscalità durante i secoli XVI e XVII.

Come è noto il periodo esaminato è caratterizzato da una forte crisi politica e religiosa. La prima metà del Cinquecento rappresenta uno spartiacque nella organizzazione delle finanze pontificie ed un momento di profonda trasformazione nella struttura del sistema fiscale e finanziario. Vengono effettuati i primi tentativi di applicare for-

me di imposizione diretta statale e nuove forme di emissione del debito pubblico. Le riforme in questo senso furono avviate da Clemente VII e attuate successivamente da Paolo III. Come conseguenza si verificò un significativo incremento della pressione fiscale, ma lasciandone la distribuzione di parte dell'onere aggiuntivo alle élites locali: ad esse spettava decidere come reperire la quota per Roma. Questo spiega perché non ci furono conseguenze sociali allarmanti. Non si verificò, infatti, alcun tipo di sommossa contro il papa-re.

I contributi di GREGORIO NUÑEZ (Università di Granada) e di ROSA VACCARO (Università di Roma – “La Sapienza”) sono stati incentrati sugli enti locali in età contemporanea. NUÑEZ ha esaminato le linee di ricerca più significative sui comuni spagnoli. Ha sottolineato l'importanza delle ricerche sulla storia delle città e del loro tessuto urbanistico. La crescita dei nuclei urbani ha determinato un forte incremento della domanda di servizi che è all'origine di consistenti investimenti di capitale e di significative trasformazioni finanziarie. In questo ambito sono stati pubblicati contributi di importanti studiosi come Carlos Larinaga e José Manuel Mates. L'interesse che gli studiosi spagnoli hanno manifestato per questa problematica è dimostrato dal fatto che nel Congresso dell'Associazione Spagnola di Storia Economica del 2005 una sessione ebbe come titolo: *Verso una storia economica delle amministrazioni locali*. È confermato inoltre dalle iniziative attuali del Grupo de Estudios Históricos y económicos sobre la empresa che sta svolgendo importanti ricerche sulla modernizzazione dei servizi pubblici municipali. NUÑEZ si è soffermato infine sulle ricerche in corso sulla liquidazione delle terre comunali, cioè la *Desamortización* che privò i municipi di importanti risorse patrimoniali e ne condizionò profondamente le finanze. In proposito ha precisato che la finanza locale ed il problema del debito dei grandi comuni sono stati ugualmente oggetto di contributi significativi.

ROSA VACCARO ha effettuato una relazione sui comuni in Italia e Spagna tra centralismo ed autonomie locali. Nel caso dell'Italia il dibattito nasce con la stessa formazione dello Stato italiano. Nonostante i molti progetti di riforma discussi in Parlamento, la struttura amministrativa dello Stato italiano restò praticamente inalterata fino agli anni sessanta del secolo scorso. Il punto critico della costruzione dello Stato fu proprio la ricerca del necessario equilibrio tra potere centrale e autonomia locale. Il centralismo imposto dalla normativa unitaria non si dimostrò del tutto adeguato alla realtà del paese.

Nel caso spagnolo la modernizzazione dello Stato in senso liberale, invece, fu travagliata e altalenante. La normativa sugli enti locali fu più volte modificata, passando da normative liberali e favorevoli al decentramento ad altre più chiuse e centralistiche. Non può sorprendere che fossero spesso lamentate la scarsa rappresentatività di

comuni e province e la cattura della loro amministrazione da parte dei notabili. Ciò impediva una utilizzazione efficace delle risorse e consolidava l'arretratezza di molte regioni. Il fenomeno fu evidenziato da correnti di pensiero che, partendo da presupposti diversi, assunsero un atteggiamento critico, cioè il regeneracionismo, il federalismo ed il regionalismo. I regeneracionisti puntavano soprattutto alla modernizzazione delle strutture esistenti, mentre federalisti ed regionalisti riportarono le amministrazioni locali al centro della vita politica.

I modelli organizzativi di tipo centralizzato assunti dall'Italia e dalla Spagna suscitarono profonde perplessità. La difficoltà di adeguare il sistema amministrativo alle realtà locali fu aggravata dai divari regionali che si manifestarono nei due paesi dall'avvio dell'industrializzazione. Fu allora proposta la formazione di un ente intermedio tra Stato e province, cioè le regioni. Nel caso italiano la formazione delle regioni fu discussa già al momento della nascita dello Stato Unitario. Il problema venne, poi, abbandonato ma si ripropose nei dibattiti politici degli ultimi anni dell'Italia liberale.

Le lunghe parentesi autoritarie che colpirono i due paesi negli anni successivi alla prima guerra mondiale interruppero il dibattito sulle autonomie locali. La Costituzione italiana del 1948 prevedeva le regioni, ma queste furono costituite ed implementate soltanto a partire dal 1970. In Spagna, la costituzione del 1978 delineò le comunità autonome e consentì un maggiore sviluppo delle amministrazioni locali.

In entrambi i paesi la riorganizzazione territoriale dello Stato fu accompagnata da una riforma fiscale che introduceva l'imposta progressiva sul reddito ed aveva una impostazione chiaramente redistributiva. In Italia queste riforme furono accompagnate dall'avvio della programmazione. In Spagna per garantire il principio di solidarietà e contrastare l'approfondimento degli squilibri economici fu previsto il *Fondo de compensación interterritorial*. Le politiche di sviluppo regionale attuate con questi strumenti non sempre hanno ottenuto il consenso dei contribuenti ed in particolare di quelli delle aree sulle quali ricade il maggior onere tributario. Negli anni a cavallo tra il secolo ventesimo e ventunesimo è stata sollecitata una nuova concezione dell'organizzazione amministrativa.

In Italia la legge delega del 2009 in materia di federalismo fiscale ha determinato una svolta fondamentale. Prevede che “i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni abbiano autonomia finanziaria di entrata e di spesa”. Con la sua applicazione la finanza locale recupera l'autonomia persa negli anni della programmazione. In Spagna la costituzione del 1978 è ispirata ai principi di autonomia e decentramento, principi che sono stati consolidati dalla legge del 1985 sull'amministrazione locale e dal patto locale del 1998.

La maggiore autonomia degli enti locali, però, ha generato un grave problema. Le nuove amministrazioni hanno maggiori attribuzioni politiche ed amministrative, ma anche maggiore capacità di indebitamento. In tutti e due i paesi le regioni e diversi comuni importanti presentano debiti molto elevati. Nell'attuale fase recessiva la crisi debitoria delle amministrazioni locali si aggiunge a quella degli Stati e rende più difficile il rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità. Si pongono, quindi, questioni di difficile soluzione sulla viabilità della struttura amministrativa e si ripropone ancora una volta il problema del rapporto Stato-enti locali.

Nella seconda parte del suo intervento ROSA VACCARO ha esaminato alcuni degli aspetti della storiografia sugli enti locali come la formazione della normativa amministrativa, il problema dell'influenza degli enti locali sulla formazione del capitale sociale, la finanza locale e la formazione del debito di comuni e province nonché lo sviluppo delle attività svolte dai comuni nei vari ambiti di loro competenza: sanità, trasporti, istruzione.

ANGELO MOIOLI (Università Cattolica, Milano) ha fatto una analisi critica dell'opera, *I comuni nell'Italia liberale tra debito e progresso sociale*, recentemente pubblicata da ROSA VACCARO, sottolineandone la continuità con le ricerche effettuate negli ultimi quindici anni. Il grave deficit del bilancio del Regno Unitario rese necessario attribuire allo Stato alcune delle risorse che sarebbe stato più opportuno lasciare a disposizione dei comuni e delle province. D'altra parte, i bilanci di questi enti furono appesantiti da una serie di spese che erano più propriamente erariali. Sin dall'Unificazione i municipi dovettero affrontare una cronica carenza di risorse. In molti di essi le entrate ordinarie non erano sufficienti a coprire le spese ordinarie ed il deficit strutturale poteva coprirsi soltanto incrementando la pressione fiscale. D'altra parte il nuovo Stato cercò di stimolare i comuni a realizzare degli investimenti per superare le gravissime carenze che il paese presentava negli ambiti dell'istruzione, della sanità, dei trasporti e della tutela del territorio. Le spese straordinarie dei comuni aumentarono, quindi, considerevolmente.

Questi investimenti venivano realizzati in gran parte stipulando dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e con altri istituti di credito. Le spese per interessi ed ammortamenti erano obbligatorie ed avevano una forte incidenza sui passivi dei bilanci comunali. Le difficoltà dei comuni erano aggravate dalla struttura del loro sistema fiscale. La maggior parte delle entrate comunali era costituita dalla sovrimposta fondiaria e dai dazi di consumo. Ambedue i balzelli erano molto rigidi e difficili da incrementare.

Le crescenti esigenze finanziarie e la rigidità del sistema fiscale determinarono un forte incremento del passivo dei bilanci comunali. Molti comuni furono costretti ad indebitarsi a tassi di interesse elevati, nonostante l'importante contributo della Cassa depositi e prestiti. A partire

dal secondo decennio unitario quasi tutte le capitali di provincia e numerosissimi comuni di piccole dimensioni presentavano debiti consistenti. I comuni delle regioni meridionali, in particolare quelli rurali, dovettero affrontare debiti molto elevati ed il loro bilancio risultò ben presto appesantito dagli ammortamenti e degli interessi. Alcuni si avvicinavano pericolosamente ad una condizione di vero e proprio fallimento. Come conseguenza di queste difficoltà la sovrimposta fondiaria cresceva in modo allarmante. La legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria del 1886 prevedeva che i comuni non potessero superare il livello medio di sovrimposta raggiunto negli anni 1884-1886. Questo vincolo creò gravi problemi soprattutto nel Sud dove la sovrimposta era stata sempre più bassa di quella delle regioni centrosettentrionali. Ciò impedì a molti comuni del Mezzogiorno di accedere al credito della Cassa depositi e prestiti rendendo più difficile per loro la realizzazione di infrastrutture fondamentali nell'ambito dell'istruzione e dell'igiene e del trasporto.

Alla fine del secolo l'ammontare di risorse ordinarie che dovevano essere destinate al pagamento di interessi e ammortamenti condizionava profondamente l'attività dei municipi. Furono, quindi, promulgati diversi provvedimenti per agevolare la conversione dei debiti degli enti locali, consentendo loro di allungare il periodo di ammortamento e di ridurre gli interessi. I primi ad usufruire di provvedimenti speciali furono i comuni dell'Italia insulare e meridionale, ma le agevolazioni con successivi provvedimenti furono estese a tutti i comuni del Regno. Nel 1898 fu creata la Cassa di credito comunale e provinciale con gestione autonoma presso la Cassa depositi e prestiti, autorizzata a finanziarsi con l'emissione di cartelle e nel maggio del 1900 fu creata la Commissione reale per il credito comunale e provinciale alla quale furono attribuiti ampi poteri di controllo sulle finanze dei municipi. Con provvedimento del 1904 i poteri di controllo della Commissione furono ampliati estendendoli anche all'attività istruttoria dei nuovi mutui. Le frizioni tra la Commissione e le giunte provinciali amministrative, però, condizionarono profondamente la sua attività. Il potere politico si dimostrò molto sensibile alle esigenze dei politici locali e nel 1906, con un nuovo provvedimento, furono ridimensionati i poteri della Commissione reale. I comuni riacquistarono, quindi, la libertà di indebitarsi senza controlli e il problema del debito restò irrisolto.

La mancata soluzione dei problemi delle finanze locali presentò notevoli costi sociali. La visione autarchica delle finanze comunali non agevolava le regioni in condizioni sociali ed economiche più difficili ed il Mezzogiorno fu, quindi, penalizzato in due modi: nell'approfondimento della divergenza rispetto alle aree più ricche e nelle maggiore difficoltà di accesso al credito della Cassa depositi e prestiti, come conseguenza della legge del 1886. La persistenza dell'analfabetismo, il fallimento della legge sulle strade

comunalmente obbligatorie del 1868 e la persistenza di focolai di malattie infettive e di elevati tassi di mortalità ne furono i costi sociali più evidenti.

Giornate di Studio: *Pagine di moda*, Milano, 7-8 marzo 2013.

Nell'ambito del Progetto nazionale "Gli archivi della moda del Novecento" il Centro interdipartimentale Mic Moda Immagine Consumi dell'Università di Milano, la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e l'ANAI, in collaborazione con il Centro di Studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo, hanno organizzato due giornate di studio sull'editoria della moda nel Novecento, con la duplice finalità di riflettere sulle fonti edite e inedite legate al mondo dell'editoria femminile e di approfondire le indagini sulla storia e sui modelli di sviluppo e di affermazione del sistema moda italiano.

L'iniziativa si è articolata in due giornate di studio, la prima delle quali, dedicata alle questioni archivistiche, si è tenuta il 7 marzo ed ha preso le mosse dal censimento sugli archivi delle principali testate milanesi legate alla moda, affrontando tematiche quali: le forme ed i modi della sedimentazione archivistica nel settore; le modalità di lavoro delle relazioni e le loro trasformazioni nel tempo, con la presentazione di casi di studio specificamente riferiti alla gestione documentaria; l'utilizzo delle tecnologie informatiche ed il loro impatto sulle modalità di lavoro, attraverso l'emergere di nuove forme documentarie e di nuove forme di gestione e sedimentazione dell'archivio; la relazione tra la documentazione degli archivi delle testate e quella conservata dai singoli giornalisti. I lavori, aperti da un intervento introduttivo di MAURIZIO SAVOJA (Soprintendenza archivistica per la Lombardia), sono proseguiti con le relazioni di MAURO TOSTI CROCE (Direzione Generale per gli Archivi), *Il portale "Archivi della moda". Nuove iniziative e nuovi contributi*; LUCIA RONCHETTI (ANAI - Archivio di Stato di Como), *L'ANAI e il progetto "Archivi della moda del Novecento"*; MARIA CANELLA e ELENA PUCCINELLI (Università di Milano - "Statale"), *"Archivi della moda del Novecento". Gli archivi dell'editoria femminile e di moda*; CLAUDIA PALMA (Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma), *L'archivio di Irene Brin, giornalista di moda e di costume*; MARCO TURINETTO (Politecnico di Milano), *La Biblioteca Tremelloni e l'editoria di moda* per concludersi con una tavola rotonda sui casi-studio alla quale hanno partecipato CRISTINA BARIANI (RCS Mediagroup), ELISABETTA DE SIMONE (Centro Documentazione Mondadori), PAOLA RANIERI (Archivio Condé Nast), FEDERICO ROCCA (Style.it).

Il giorno successivo, l'8 marzo, si è tenuta la giornata di studio più specificamente dedicata alla riflessione storiografica, con una serie di relazioni che hanno tracciato un quadro delle dinamiche e dei protagonisti della stampa periodica di moda e femminile nella seconda metà del

Novecento. Le relazioni hanno affrontato il tema dell'importanza dell'editoria di moda all'interno di una ricostruzione complessiva degli anni del "miracolo economico", una fase di fondamentale importanza nella costruzione di una nuova identità economica, culturale e politica di Milano e nella sua proiezione a livello nazionale, europeo ed internazionale; quello dell'editoria femminile e di moda come volano per l'affermazione e la crescita del sistema moda attraverso il cruciale passaggio dalla sartoria al *prêt-à-porter*, dall'abito su misura alla produzione in serie; del ruolo di Milano quale capitale dell'editoria italiana e punto di incontro strategico tra investimenti, competenze e professionalità, al punto da apparire ancor oggi un modello d'avanguardia, difficilmente riproducibile nelle sue eccezionali caratteristiche di sinergia, equilibrio ed efficacia. La giornata di studio, presieduta da ENRICO DECLEVA (Università di Milano - "Statale"), è stata aperta dai saluti di STEFANO BOERI e dall'introduzione di GIOVANNI GRADO MERLO, per entrare nel vivo con le relazioni di FRANCESCO TISSONI, *Il sito del Centro Mic Moda Immagine Consumi*; EMANUELA SCARPELLINI, *"Vogue Italia": un modello industriale*; MARGHERITA POGLIANI, *"Style.it" pure player dell'editoria femminile italiana, dove la moda diventa real lifestyle*; SILVIA CASSAMAGNAGHI, *"Grazia". Settant'anni tra moda e costume*; LAVINIA PARZIALE, *Riviste di moda e impresa: "Amica" e la promotion Legles*; MARIA CANELLA, *L'uomo nelle testate di moda*. I lavori si sono conclusi con una tavola rotonda, presieduta da MAURIZIO PUNZO, che ha visto partecipare direttori e giornalisti delle principali testate femminili e di moda: ELIO FRANZINI, ADA GIGLI MARCHETTI, SIMONA SEGRE REINACH, GLORIA BIANCHINO, LUCA MONICA, MARCO TURINETTO, GIUSEPPE SERGIO.

Convegno di Studi: *L'impatto della contraffazione sulle aziende moda di alta gamma*, Milano, 12 marzo 2013.

Si è svolto il 12 marzo 2013 presso l'Università Bicconi di Milano il convegno di studi dedicato a *L'impatto della contraffazione sulle aziende moda di alta gamma*, organizzato dal Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico della medesima Università. Il convegno è stato occasione di presentare i risultati di un Programma di Ricerca d'Interesse Nazionale (PRIN) intitolato "Contraffazione versus marca: una sfida ricorrente nella dinamica del cambiamento economico" che ha visto la partecipazione di storici economici e studiosi di marketing delle Università di Brescia, Milano-Bocconi, Modena-Reggio Emilia, Pisa, Venezia. Obiettivo del progetto era di comprendere il fenomeno della contraffazione nella sua dimensione complessiva, andando oltre semplici ricostruzioni basate sugli aspetti più visibili e superficiali, osservandone invece in profondità la genesi storica, il contesto macroeconomico, le strategie delle aziende e il comportamento dei consumatori. Questo risultato è stato possibile

grazie all'apporto di studiosi con specializzazioni diverse, dando quindi alla ricerca un forte taglio interdisciplinare. Questi aspetti sono stati ricordati anche nel suo saluto introduttivo da Giovanni Fattore (Università Bocconi), il quale ha posto l'accento sull'importanza che questi temi ricoprono anche per le istituzioni pubbliche e per le autorità di vigilanza che devono indirizzare al meglio la politica economica e d'intervento a difesa tanto delle aziende, quanto dei consumatori.

L'incontro è si è aperto con la relazione congiunta di MARCO BELFANTI (Università di Brescia) e DANIELE DALLI (Università di Pisa), *Moda e contraffazione: evidenze storiche, scelte dei consumatori, riflessi sul valore della marca*, che ha illustrato i risultati scientifici complessivi del progetto. BELFANTI ha mostrato come le ricerche svolte di carattere storico economico avessero l'obiettivo di spiegare la storicità della contraffazione, analizzandone le condizioni che ne hanno fatto un fenomeno ricorrente nell'evoluzione dell'economia. La contraffazione si può a ben titolo inserire all'interno di quella sequenza innovazione-imitazione/copia-contraffazione che è naturale all'interno del processo economico e che si può far risalire già dalla fine del Medioevo. In una ricerca comparativa, operata dallo stesso BELFANTI, è emerso ad esempio come il marchio (collettivo e individuale) avesse origine già nel dodicesimo e tredicesimo secolo con l'obiettivo riconoscere i prodotti, tutelarne la qualità e limitare le asimmetrie informative. La crescente competizione sui mercati, soprattutto nel cinque e seicento, diede poi origine a processi d'imitazione che generavano tassonomie per indicare e poi copiare gli stessi prodotti. Questo processo, però, si evolve e si complica durante il settecento, quando si afferma il vero concetto di marca individuale che stimolò i primi processi di *contraffazione* che sono tuttora alla base del successo e della competizione economica.

Gli elementi che hanno caratterizzato la competizione di lungo periodo sono ritornati anche all'interno di altre ricerche svolte dai vari gruppi. Nel caso dell'uso dei marchi di fabbrica di fine ottocento ed inizio novecento, studiato da Francesca Polese, è emerso come il marchio fosse divenuto non solo un mezzo d'informazione e pubblicità, ma anche d'identificazione e differenziazione degli articoli. La costruzione e l'analisi di un ampio *dataset* di marchi registrati presso la Camera di Commercio di Milano fra 1869 e 1914 ha permesso non solo di ricostruire i settori, l'origine, l'andamento quantitativo e il legame con la politica economica, ma anche di evidenziare la diversità d'utilizzo dei marchi secondo le imprese. Sempre nell'ambito di un processo di concorrenza, emerge il ruolo svolto dalle etichette nell'ultimo secolo e mezzo, oggetto della ricerca affrontata da Elisabetta Merlo. L'etichetta cambia non solo nella sua funzione intrinseca (di manutenzione, composizione e provenienza), ma diviene strumento di contrasto alla contraffazione, conferendo al prodotto un valore ag-

giunto non indifferente, provocando anche processi di cambiamento all'interno della organizzazione produttiva. Quest'ultimo aspetto è stato anche al centro dell'analisi svolta da Valeria Pinchera sul settore degli accessori di moda e su alcune marche del settore (Gucci, Luis Vuitton e Prada). All'interno dell'evoluzione del mercato della contraffazione, la cui origine non è sempre esogena, ma anche endogena alle imprese, le aziende si evolvono all'interno di un processo che comprende internazionalizzazione, ampliamento dei mercati, riconfigurazione della catena produttiva e riconsiderazione delle strategie aziendali.

La ricerca di carattere storico economico non ha mancato poi di affrontare un ultimo argomento, legato al filone dell'agroalimentare e affrontato nelle ricerche svolte da Stefano Magagnoli sui processi d'identificazione e falsificazione del *Made in Italy*. Qui, infatti, si affronta il gioco fra la difesa del prodotto originario e le pratiche di differenziazione della produzione, facendo emergere la necessità di considerare alcuni aspetti, fra i quali: i processi di lungo periodo nell'identificazione del falso; il legame fra creazione di *brand* e ricchezza del territorio; gli effetti positivi della contraffazione, talvolta anche intrinseci ai produttori stessi nell'obiettivo di innovare e differenziare la loro produzione.

Nella seconda parte dell'intervento, DANIELE DALLI ha illustrato i risultati della ricerca in una prospettiva di studiosi di marketing; quest'ottica non ha precluso però la presenza di numerosi punti di contatto, facendo anzi emergere il vantaggio dall'analisi interdisciplinare. Un primo gruppo di ricerche (svolte assieme a Giacomo Gistri, Stefano Pace e Simona Romani) hanno affrontato il tema della natura ed effetto del fenomeno della contraffazione dal punto di vista *del consumatore*. Il contesto di riferimento è quello dei prodotti di lusso nel settore dell'abbigliamento e degli accessori. L'analisi della letteratura esistente e le ricerche empiriche hanno fatto emergere l'importanza degli effetti positivi della contraffazione sulle industrie di marca, soprattutto in un'ottica di una segmentazione dei mercati di lusso. Esiste, in sostanza, un gruppo di consumatori "alti" che non acquisterebbero mai un prodotto contraffatto e, anzi, operano in difesa del prodotto originale; in secondo luogo c'è una diversa "forbice" di prezzi secondo le marche. Laddove alcune di esse perdono terreno livellandosi verso il basso, altre guadagnano prestigio e rafforzano il loro *brand*, aumentando in maniera positiva dal punto di vista della clientela e dei mercati. Questa segmentazione dei mercati è emersa ancor di più in un'altra ricerca svolta all'interno del progetto (a opera di Veronica Gabrielli, Ilaria Baghi, Silvia Grappi e Bernardo Balboni) che ha considerato anche gli effetti simbolici sul valore sulla marca.

La seconda parte del Convegno ha aperto una discussione con gli esperti del settore e le aziende dell'alta moda

Le relazioni di ARMANDO BRANCHINI (Fondazione Altagamma), *Moda e contraffazione: strategie e politiche aziendali*; SILVIA CARTENY (Gruppo Versace), *L'innovativo progetto di anticontraffazione della Maison Versace. Governare il tema dell'autenticità di prodotto mettendo al centro il consumatore*; DANIELE SOMMAVILLA (Certilogo), *Voglio l'autentico! Marca e consumatori alleati nella brand protection. Fatti, numeri e lezioni dalla piattaforma Certilogo* hanno posto l'accento sulla diffusione del fenomeno legato alla contraffazione, mostrando le difficoltà cui le imprese quotidianamente incorrono a causa anche della continua innovazione tecnologica che – grazie ai nuovi mezzi di comunicazione di massa (internet su tutti) – danneggia le imprese offrendo maggiori opportunità ai consumatori di merci contraffatte. Proprio sfruttando le nuove tecnologie, alcune aziende, come *Certilogo*, hanno operato per aprire un sistema d'identificazione dei prodotti, al fine di tutelare i clienti stessi che pensano di aver acquistato un prodotto originale, ma che in realtà sono vittime di una frode.

Come ha ricordato ELISABETTA MERLO (Università Bocconi) nelle conclusioni, la ricerca, che continuerà anche in futuro, ha fatto emergere molti aspetti di discussione utili per il dialogo all'interno delle varie discipline, ma anche fra Università e mondo delle imprese. L'incontro è stato moderato dalla giornalista del *Il Sole 24 Ore* RITA FATIGUSO, esperta di moda e contraffazione.

Convegno di Studi: Le istituzioni scolastiche a Napoli prima dell'Unità, Napoli, 12 marzo 2013.

Più di un anno fa nasceva a Napoli l' "Associazione delle Scuole Storiche di Napoli", con l'obiettivo di recuperare e valorizzare, mediante un processo di riappropriazione collettiva (insegnanti, studenti, genitori, cittadini del quartiere, ecc.), il diffuso patrimonio di archivi, biblioteche, oggetti museali scolastici. A tale associazione hanno aderito non solo le scuole di ogni ordine e grado che vantano una storia centenaria, ma anche il CNR e le Università napoletane, la Soprintendenza archivistica e l'Archivio di Stato. Vari incontri preliminari hanno permesso di costruire il *network* tra le istituzioni locali e le scuole, e sono stati organizzati due incontri a carattere scientifico, il primo dei quali dal titolo "Le Istituzioni scolastiche a Napoli prima dell'Unità", si è svolto il giorno 12 marzo presso la Società Napoletana di Storia Patria. I lavori sono stati aperti da MAURIZIO LUPO (CNR, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo) con la relazione dal titolo *Il sistema scolastico borbonico: un inquadramento generale*, collocandosi nel solco della più recente storiografia, che ha iniziato a raccogliere e ad interpretare una serie di dati originali, i quali, presi nel loro insieme, hanno consentito di modificare l'immagine proposta dalla storiografia tradizionale a proposito dell'istruzione nel Mezzogiorno. Qui, infatti, come altrove nella Penisola, esisteva un articolato sistema sco-

lastico che, sia pure con alcuni limiti, proponeva un ventaglio di opportunità formative e costituì la base per formare la classe dirigente che il Regno delle Due Sicilie avrebbe fornito al nuovo stato unitario. ANNA GARGANO (Università di Napoli – "Federico II") si è soffermata su *L'istruzione primaria*. Partendo dall'analisi quantitativa delle scuole primarie presenti nella parte continentale dell'Italia meridionale all'indomani dell'Unità, il suo contributo ha offerto uno spaccato retrospettivo della scuola ereditata dai Borbone. Utilizzando la normativa e materiale documentario inedito ha approfondito l'indagine sulla scuola primaria borbonica nell'intento di intrecciare l'organizzazione del comparto scolastico come emerge dall'esame delle norme, con l'effettiva attuazione di queste nelle diverse realtà che componevano il Regno delle Due Sicilie.

Lo studio della scuola secondaria, invece, è stata approfondita da RAFFAELLA SALVEMINI (CNR, Istituto di studi sulle Società del Mediterraneo) con la relazione *Le scuole di arti e mestieri: il Real Collegio del Carminiello al Mercato e il Real Albergo dei Poveri*. La Relatrice, attraverso la storia delle due istituzioni, evidenzia l'azione di chiara propaganda svolta dalla monarchia borbonica attraverso la realizzazione non solo di scuole d'arti e fabbriche reali che, gestite secondo un rigido protezionismo, provarono a sganciare il Regno dall'importazione di manufatti dall'estero, avviando sul territorio non solo la produzione di beni di lusso, ma anche di scuole in grado di produrre beni di consumo e formare manodopera a basso costo. Sempre di scuole di arti e mestieri si è occupato FRANCESCO DI VAIO (Liceo Vittorio Emanuele, Napoli) con il caso particolare e poco noto de *La scuola di arti e mestieri annessa all'Istituto di Incoraggiamento*. Mentre le scuole di arti e mestieri istituite nel Real Albergo dei Poveri, nella colonia di S. Leucio, nel Carminiello al Mercato (per donne) rispondevano più a finalità paternalistiche e di controllo sociale mediante la reclusione di vagabondi, "oziosi" e orfani, ai quali impartivano una rudimentale istruzione elementare ed un avviamento al lavoro, un passo avanti verso una concezione più moderna si ebbe nel 1810 con l'istituzione a Napoli di una scuola di arti e mestieri annessa all'Istituto di Incoraggiamento alle Scienze Naturali da parte di Gioacchino Murat. Con questa istituzione si espresse la consapevolezza più matura della funzione delle scienze applicate e si procedette a sperimentare esperienze di professionalizzazione di una manodopera qualificata in quanto, come sosteneva Vincenzo Cuoco, «le arti non basta[va] proteggerle [ma era] necessario istituirle».

L'istruzione superiore è stata affidata a TOMMASO RUSSO (Deputazione di Storia Patria della Basilicata) e a LINDA IACUZIO (Thesaurus SAS). Con la relazione su *L'istruzione superiore: collegi e licei* RUSSO è partito dai primi atti giuridici di istituzione delle Scuole Maggiori nel Regno negli anni 1767-1771, evolute nel corso dei successivi decenni nel sistema dei Reali Collegi e Licei, mettendone in

luce il carattere di gratuità come preconditione di una istruzione pubblica e le finalità educative consistenti nella formazione di una unitaria e preparata élite di dirigenti amministrativi e politici, di uomini consapevoli di gestire la cosa pubblica a Napoli e nei distretti geografici di provenienza. La IACUZIO analizza, invece, con dovizia di particolari *Il Real Liceo del Salvatore* seguendone la storia dalla nascita fino all'Unità d'Italia: dopo l'abolizione della Compagnia di Gesù nel 1767 - cui seguì la gestione da parte del Governo dei suoi beni, tramite l'istituzione *ad hoc* dell'Azienda Gesuitica - l'editto del 25 marzo 1768 sancì, di fatto, la nascita del Collegio del Salvatore e della "scuola di stato". Nella sede del Gesù Vecchio, l'ex Collegio gesuitico detto "Massimo" fu ribattezzato *Casa del Salvatore*.

GIULIANA BOCCADAMO (Università di Napoli - "Federico II") con *I conservatori tra persistenze e innovazioni* si è soffermata sulle origini e sull'evoluzione di queste antiche istituzioni, presenti anche in altre realtà della Penisola, diffuse però soprattutto nel Mezzogiorno e in particolare a Napoli, che ne contava 54 ancora in pieno Ottocento. Tuttavia - rileva il Relatore - a volte difficoltà terminologiche non consentono di individuare a prima vista un istituto come conservatorio e spesso vengono definiti come orfanotrofi, e, dalla seconda metà del Settecento, come ritiri. MARIA SIRAGO (Liceo Jacopo Sannazaro, Napoli) ha approfondito il caso di un particolare collegio napoletano *Il reale Collegio di S. Giuseppe a Chiaia o dei Pilotini* la cui fondazione rientra nel capillare piano di riorganizzazione economica messo in atto dal 1734, quando il Regno di Napoli divenne indipendente. Con queste scuole nautiche, e con quelle che vennero aperte fino al 1860, l'Autore pone l'accento sul ruolo strategico che ebbe la marina mercantile nello sviluppo economico del Regno.

LORENZO TERZI, infine, ha esposto il tipo di insegnamento diffuso nell'età preunitaria a Napoli con la relazione *Il metodo normale e il mutuo insegnamento*. Nonostante nel periodo che va dalla Restaurazione fino alla fine del Regno delle Due Sicilie il metodo normale fosse stato affiancato da quello cosiddetto "di Bell e Lancaster" o "del mutuo insegnamento" e pur tenendo conto dei suoi difetti, il Relatore ha sottolineato come sia innegabile che il metodo normale abbia comunque introdotto innovazioni significative sul piano pedagogico: l'istruzione simultanea; l'attenzione ininterrotta, per cui un allievo era chiamato a riprendere la lettura là dove aveva terminato il precedente; il "quadro nero", ovvero la lavagna; lo studio della pronuncia. Questi elementi di novità restarono propri del sistema scolastico napoletano fino alla fine del Regno.

Il Convegno si è concluso con la presentazione del volume curato da Angelo Bianchi, *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli. Casi locali e tendenze regionali. Studi e carte storiche* edito da La Scuola (Brescia, 2012). Con questo volume, che raccoglie i risultati delle

ricerche di un progetto che ha goduto di un cofinanziamento ministeriale PRIN 2005-07, si è realizzato un atlante storico dell'istruzione maschile e femminile, estendendo obiettivi e metodi di indagine a nuove regioni e stati dell'Italia dal 1750 al 1859, e ampliando la ricerca a nuovi temi di storia della scuola in età moderna e contemporanea.

VISTO?

CINZIA CAPALBO, *Storia della moda a Roma. Sarti, culture e stili di una capitale dal 1871 a oggi*, Roma, Donzelli, 2012, pp. VIII-211.

Il volume propone un "viaggio virtuale nella storia della moda della città di Roma" che collega l'evoluzione del settore alle trasformazioni economiche e sociali visse dalla città e dal paese dall'Unità ad oggi ed approfondendo l'indagine sui rapporti tra i mutamenti della domanda e l'evoluzione delle strutture produttive nell'area metropolitana. Il punto di partenza viene fissato al 1871, con il trasferimento della capitale nella città eterna, quando lo spostamento della corte, del governo e dell'amministrazione portano nell'urbe una clientela relativamente vasta e sofisticata, molto attenta ai mutamenti del gusto e della moda. Se ciò da un lato stimola il miglioramento qualitativo della produzione dedicata all'élite, dall'altro la rapida crescita della popolazione urbana nei decenni che seguirono l'unificazione portò ad una forte espansione della domanda di fascia media e bassa, con la proliferazione di piccoli laboratori di sartoria e le prime esperienze nel campo della moda pronta.

I primi anni del Novecento videro la nascita di una moda programmaticamente "italiana", che ambiva emanciparsi dall'egemonia parigina, una tendenza che si accentuò nel ventennio fascista. Sono anni che vedono l'emergere di numerose figure di rilievo nazionale nel campo dell'alta moda, con una significativa crescita in termini industriali del tessile-abbigliamento romano, mentre l'imposizione dell'autarchia stimola la sperimentazione di nuovi materiali, in particolare nel campo delle fibre sintetiche.

Il periodo del "miracolo economico" vide le case di moda romane imporsi sul piano internazionale, grazie anche al



traino d'immagine rappresentato dalle star americane che in quegli anni frequentavano Cinecittà. Moda, cinema e turismo furono i motori di una ripresa che consentì a Roma di recuperare vitalità economica dopo i tempi difficili dell'immediato dopoguerra. I decenni successivi furono una fase di relativa eclisse per la capitale in seguito all'affermazione del primato milanese nel campo della moda pronta, con pesanti ripercussioni dal punto di vista industriale. Nonostante ciò Roma ha mantenuto, e negli ultimi anni incrementato, la sua importanza ormai consolidata nel campo dell'alta moda e del pret-a-porter di qualità.

MAURO CARBONI e MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI (a cura di), *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 408.

Il volume raccoglie gli esiti di ricerche e studi scaturiti da un ciclo di seminari dedicati ai beni oggetti di pegno promossi dal Centro Studi sui Monti di Pietà e sul Credito Solidaristico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Nell'ambito delle attività del centro studi, che ha come finalità quella di valorizzare il patrimonio documentario conservato nell'archivio storico della Fondazione e di promuovere ricerche e studi sui temi della solidarietà e del credito, questa pubblicazione segna un'altra tappa nel contesto di un articolato percorso di ricerca avviato negli scorsi anni e coronato da pubblicazioni quali *Sacri recinti del credito* (2005), *I conti dei Monti* (2008), *L'iconografia della solidarietà* (2011).

Gli oggetti portati in pegno parlano se interrogati, dunque è a domande come "chi e come sollecita o accetta pegni?", "da quando e operando in che modo?" "che tipo di pegni venivano prevalentemente consegnati?" "di quali attestazioni disponiamo?" "si può ragionare di valori medi, minimi e massimi dei pegni consegnati?" "che fine facevano quelli non riscossi?" che hanno tentato di dare risposta gli autori dei saggi contenuti in questo volume. Uno su questi spicca in particolare. Si tratta di Renato Bordone, recentemente scomparso, che in questo libro ha lasciato uno degli ultimi suoi scritti dedicato a *I pegni dei Lombardi*.

Armando Antonelli e Vincenzo Cassi hanno offerto un contributo su *Primi sondaggi sull'impiego dell'immagine del pegno d'amore nella poesia toscana del XIII e XIV secolo*, Rossella Rinaldi e Germana Albertani su *Amministrazione e traffico dei beni pignorati a Bologna e nel contado tra Duecento e Trecento*. De *La pratica del prestito su pegno e le istituzioni ecclesiastiche nel tardo Medioevo* ha scritto Federico Pigozzo, mentre il pezzo di Juan Vicente García Marsilla tratta un caso spagnolo nel suo *Empeñando la vida. Los préstamos con prenda mueble en la Valencia Medieval*. Chiudono la rassegna sull'epoca medievale Rachele Scuro con il suo *Pignera apud hebreum: i pegni dei banchi ebraici alla fine del Medioevo*. *Notizie a partire dal caso veneto*, Paola Pinelli con

Tra città e Cortine: pegni e impegnanti del Monte Pio di Arezzo alla fine del Quattrocento e Giulietta Gheller con *Pegni al Monte di pietà di Urbino fra gli anni '70 e gli anni '90 del Quattrocento: due periodi a confronto*. Marida Corbo si occupa de *Il prestito su pegno in area emiliana: la prassi del Monte di pietà di Novellara*, mentre la parte dedicata all'epoca moderna si apre con il saggio di Isabella Cecchini dal titolo *Il mondo a prestito. Oggetti in pegno al Ghetto da inventari veneziani tra Cinquecento e Seicento* e prosegue con i contributi di Mauro Carboni su «*Primamente piglia un pegno... e poi va con lieta fronte a portarlo tosto al Monte*»: *pegni comuni e pegni preziosi al Monte di Bologna in età barocca*, di Donatella Strangio su *I pegni dell'Urbe. Il prestito su pegno a Roma attraverso l'attività del monte di pietà tra età moderna e contemporanea*, di Matteo Troilo su *I pegni del Monte di pietà di Ravenna dall'Unità agli anni '60 del Novecento*. La postfazione dal titolo *Il pegno dell'impegno* è a cura di Francesca Rigotti, mentre la premessa dal titolo *Considerazioni preliminari. Un cumulo, anzi un monte di pegni* è firmata da Maria Giuseppina Muzzarelli che, tratteggiando i temi trattati all'interno del volume osserva come il tema del pegno sia stato trascurato finora da economisti e storici seppur sia stato centrale nella vita economica in età medievale e moderna. E lo è tuttora: "in tempi come i nostri – sono parole di Muzzarelli – di economia e di ricchezza virtuale, nel Monte lo scambio è manifestamente immediato e reale: cose contro monete, lì e subito". Allora come oggi i pegni consentivano di prendere tempo e grazie al tempo di condurre affari, superare difficoltà, di sopravvivere. I contributi del volume offrono ragionamenti sugli oggetti, sulla loro storia e su quella degli uomini e delle donne che li hanno prodotti e impiegati.

FRANCESCO CHIAPPARINO (a cura di), *Diversità sociale e sostenibilità. Una prospettiva storica. Società, città, imprenditorialità immigrata*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 350.

I saggi all'interno del volume ruotano attorno ad una questione centrale, complessa e di non facile approccio: quello della diversità e, in particolare, della diversità di natura sociale essenzialmente sganciata dal contesto ambientale e dalle problematiche biologiche (la biodiversità). Si tratta dunque di un percorso di ricerca all'interno di una prospettiva d'indagine relativamente nuova ed originale, ma ancora aperta ad ampi dibattiti e discussioni. Lo stesso volume è il frutto dell'attività svolta da un gruppo di lavoro di storia economica, sociologia e statistica economica del Dipartimento di Scienze sociali della Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche (Ancona) all'interno di un Network di ricerca europeo dal titolo *Sustainable Development in a Diverse World* (SUS.DIV) operativo nel quinquennio 2005-2010, promosso

dalla fondazione Mattei e finanziato dall'Unione europea. Tre sono i nuclei attorno ai quali si organizza il volume: la definizione della diversità in prospettiva storica, la diversità nel contesto urbano e la questione dell'imprenditorialità dei "diversi", in questa sede gli immigrati nell'Italia dell'ultimo decennio.

La prima parte del volume (*Diversità nella storia*) indaga il tema della diversità in una prospettiva storiografica complessiva che vuole rispondere alle sollecitazioni provenienti dagli studiosi di scienze sociali. Il primo saggio di Ercole Sori affronta la questione della diversità all'interno della storia sociale, facendo perno principalmente sulla riflessione sviluppatasi attorno alle società europee tardo-medievali e della prima età moderna; il secondo saggio, a opera di Chiapparino, è dedicato al periodo ottocentesco, focalizzandosi più sulle forme di diversità per cui si pone un problema di sostenibilità nel mondo moderno. La seconda parte del volume (*Diversità negli spazi urbani*), invece, si sviluppa attorno al tema della dimensione urbana della diversità. I saggi di Renato Sansa, Donatella Calabi e Augusto Ciuffetti affrontano il problema del contesto urbano discutendo di storia della città industriale e della posizione dello straniero nel contesto urbano della prima età moderna, arricchendo il quadro emerso nella prima parte del lavoro. L'ultima sezione, invece, è dedicata alla ricostruzione dell'imprenditorialità dei migranti nell'Italia degli anni recenti (*Diversità e imprenditorialità etnica*). I casi di imprenditorialità "etnica", ad esempio, che pure si sono verificati nel corso del novecento, sono assai diversi dalle tendenze attuali. In questo senso, il contributo di Gabriele Morettini propone una serie di modelli dell'imprenditorialità etnica nel nostro paese, seppur suscettibile di approfondimenti e integrazioni; Francesco Orazi e Marco Socci, invece, si concentrano su un caso di studio caratteristico, l'area adriatica e le zone caratterizzate da sistemi produttivi locali. Il volume presenta così un percorso di ricerca attorno alle questioni della diversità sociale, affrontati nella loro complessità e poliedricità, con molti esiti aperti che lasciano possibilità di spunti fecondi e stimoli per future ricerche. Questo l'indice completo del volume: Francesco Chiapparino, *Introduzione*; Ercole Sori, *Mappe della diversità nella storia sociale*; Francesco Chiapparino, *Diversità socio-economica, diversità nazionale e sostenibilità nell'Europa contemporanea. Secoli XIX-XX*; Renato Sansa, *Il governo della diversità tra dinamiche sociali e conflitti nella città preindustriale*; Donatella Calabi, *Gli stranieri e la città: un' esplorazione storiografica per la prima età moderna*; Augusto Ciuffetti, *La diversità sociale nella città industriale. Il caso italiano*; Gabriele Morettini, *Imprenditorialità e immigrazione: caso italiano e modelli regionali (2000-2010)*; Francesco Orazi e Marco Socci, *Le imprese etniche nei territori dello sviluppo locale: un modello peculiare di integrazione socio-economica*.

ROSSELLA DEL PRETE (a cura di), *Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia tra memoria e prospettiva*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 208.

I saggi presenti nel volume contribuiscono ad integrare le conoscenze sul vasto mondo della coltivazione e della trasformazione del tabacco in Italia. La Campania, la Puglia, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte ed il Veneto sono le regioni che più delle altre sono state interessate dai vari aspetti della cultura del lavoro del tabacco, profondamente radicati, in modi e tempi talvolta diversi tra loro, nei vari territori regionali. La complessa storia della produzione e del consumo del tabacco in Italia è testimoniata da manifatture, stabilimenti e magazzini, luoghi di produzione che oggi pongono problemi di recupero e di riqualificazione e che, nel corso dei secoli, stabilirono nuove relazioni territoriali e particolari equilibri urbanistici.

Nell'ottica di privilegiare un sempre più indispensabile approccio interdisciplinare alla ricerca, in questo volume la ricerca storica s'incrocia con problematiche appartenenti al presente. Dall'*industrial heritage*, nelle sue diverse componenti, alle problematiche più strettamente economiche, legate alla sopravvivenza ed alle prospettive di uno dei settori produttivi più importanti per la storia industriale italiana, il volume raccoglie contributi riconducibili alla storia economica e sociale del tabacco, a temi di natura architettonica, e si apre, in uno scenario di continuità con un futuro al quale consegnare il patrimonio di cultura e di saperi costruiti nel tempo, a problemi e prospettive dei giorni nostri, come le questioni di economia agraria e di politiche comunitarie.

Il Sannio, insieme all'area del Casertano, rappresenta il comparto produttivo tabacchicolo più rappresentativo della Campania che, a sua volta, assicura da sola circa la metà dell'intera produzione tabacchicola italiana (quasi 39.000 tonnellate di prodotto all'anno). La scelta dei partners per la realizzazione di questa iniziativa editoriale è ricaduta, in maniera pressoché scontata, sulla Camera di Commercio di Benevento, presieduta da Gennaro Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti e da sempre, anche per esperienza diretta, impegnato nella difesa della tabacchicoltura, sul Dipartimento di Studi dei Sistemi Economici, Giuridici e Sociali (SEGIS) dell'Università del Sannio, diretto da Giuseppe Marotta, ordinario di Economia agraria ed esperto di Politica agricola comunitaria e sulla Sezione Campana dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), coordinata da Augusto Vitale, storico dell'architettura e dell'industria.

I diversi capitoli si distribuiscono in almeno tre parti. Una prima che ripercorre la geografia storica delle attività economiche e produttive connesse al tabacco: dal panorama italiano proposto da Renato Covino con uno sforzo di sintesi particolarmente efficace, si passa poi ai vari casi regionali, da Nord a Sud del Paese – Francesco Vianello indaga sull'Alto Vicentino e sull'Agenzia dei Tabacchi di

Carpané, Maria Federighi ripercorre l'attività manifatturiera di Lucca, Cristina Saccia riprende la descrizione dei luoghi del tabacco in Umbria e presenta il caso del Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino come esempio di valorizzazione e di promozione culturale di un territorio attraverso la sua principale attività produttiva. Segue una serie di interventi sulla Campania: Roberto Parisi, storico dell'architettura, indugia sulle manifatture del tabacco a Napoli e sul loro imminente triste destino, Silvio de Majo, storico dell'industria, ripercorre le vicende di una grande azienda del Salernitano, Antonella Marciano si sofferma sulle architetture e sul paesaggio della Valle del Sele, mentre Francesca Castanò, anche lei storica dell'architettura, introduce con il suo saggio le ricerche di Giusi D'Errico e Giovanna Rauccio, con le quali ha lavorato sui luoghi della produzione nell'area del Casertano. L'approfondimento sulla tabacchicoltura sannita e sull'esperienza dell'Agenzia di Coltivazione di Benevento si avvale del contributo di due dei principali protagonisti degli anni di maggiore produttività nel settore: Dario Milano, direttore generale dei Monopoli di Stato, e Roberto Costanzo, europarlamentare e direttore "storico" della Coldiretti oltre che già presidente della Camera di Commercio di Benevento. La realtà tabacchicola salentina si arricchisce dei contributi di Antonio Monte, Franco Mastrolia e Daniela De Lorentiis, anche questi tra storia economica e storia dell'architettura.

La seconda parte si apre ad interventi più strettamente legati alla storia del lavoro e forse per certi versi più "alternativi": al saggio di Rossella Del Prete, sui lavoratori del tabacco nel Sannio e sulle loro prime forme di organizzazione sindacale, segue quello di Augusto Ciuffetti che, «vestendo i ricordi e ricostruendo la memoria», offre una lettura decisamente originale del lavoro femminile connesso al tabacco; quello di Salvatore Colazzo s'inserisce ancora nell'*epopea delle tabacchine*, ripercorrendo le sonorità ed il valore etnomusicologico dei canti di lavoro; la breve nota di Goffredo Zarro apre invece a suggestioni di tipo scenografico, ricordando l'allestimento di una mostra d'arte realizzata nel 2000 con la consulenza artistica di Mimmo Paladino e l'intervento scenografico di Paolo Petti negli essiccatoi della Valle Caudina.

La terza parte ci riporta al presente, ai problemi economici del settore ed alle possibili prospettive nell'ambito delle nuove direttive europee in materia di politiche agricole comunitarie: gli interventi di Edi Defrancesco ed Emanuele Trezzini, Angelo Frascarelli e Adele Coppola fanno rispettivamente il punto sulla situazione della tabacchicoltura veneta, umbra e campana, individuando nuovi percorsi di sviluppo.

Le conclusioni, affidate alla postfazione di Carlo Sacchetto, oggi Capo della Segreteria tecnica del Ministro delle

Politiche agricole alimentari e forestali, creano quel ponte necessario tra passato, presente e futuro del tabacco italiano: le prospettive di sviluppo hanno preso nuove direzioni proprio nel corso di quest'ultimo anno ed il suo punto di osservazione è, dato il ruolo che ricopre oggi, decisamente privilegiato.

EDOARDO DEMO, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 176.

Nell'ultimo trentennio sono stati numerosi i contributi che hanno permesso di evidenziare come la Terraferma veneta già a partire dal XV secolo sia permeata da una decisamente precoce vocazione manifatturiera, particolarmente evidente non solo nei principali centri urbani (Bergamo, Brescia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza), ma anche in buona parte della fascia pedemontana o di bassa montagna compresa tra il territorio bergamasco e l'area feltrino-bellunese. Tutta una serie di studi che piuttosto che porre al centro dell'attenzione il declino di Venezia e delle città suddite (come fatto in passato) si sono concentrati sulla capacità e l'abilità degli uomini d'affari del Veneto di reagire – spesso innovando – al più ampio processo di ristrutturazione dell'economia europea in atto nei secoli dell'età moderna.

È, tuttavia, necessario rilevare che tali studi hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente sulla fase produttiva, lasciando in secondo piano le questioni relative al commercio. Poco risalto, eccezion fatta per alcuni ancora troppo sporadici studi, è stato dato alla capacità di essere attivi su scenari di carattere anche internazionale da parte degli operatori commerciali. Certo alcuni lavori hanno dimostrato la capacità di alcune città suddite di conservare reti commerciali proprie, distinte da quelle della capitale, anche successivamente all'entrata nello stato territoriale veneziano. Ma nonostante ciò ancora troppo poco si sa sul modo di operare dei mercanti e dei mercanti-imprenditori di Terraferma e sulla loro capacità di organizzare efficienti reti di vendita con cui presidiare in maniera efficace mercati molto spesso geograficamente assai lontani.

Il volume in oggetto contribuisce invece a colmare le evidenti lacune di conoscenza ancora esistenti al proposito. Nella prima parte, infatti, dopo un rapido excursus relativo alle caratteristiche delle principali attività di trasformazione praticate nel Veneto del Cinquecento (su tutte il lanificio ed il setificio), vengono approfondite le peculiarità dell'attività svolta dagli uomini d'affari di due delle più importanti città della Terraferma veneta del XVI secolo – Verona e Vicenza – tramite un'analisi degli orizzonti geografici lungo i quali l'attività si espleta; delle forme di organizzazione (tanto dell'attività manifatturiero-commerciale quanto dell'attività creditizia e finanziaria);

delle strutture dell'impresa; delle tecnologie e degli strumenti utilizzati per lo svolgimento degli affari. La seconda parte è dedicata in specifico ad una analisi dell'operato di singoli uomini d'affari veronesi e vicentini. Entrambe si basano sull'utilizzo di un ricco, variegato e composito materiale documentario in larga parte inedito, reperito prevalentemente presso gli archivi e le biblioteche delle due città (soprattutto fonti notarili e giudiziarie, integrate quando possibile da stralci di libri contabili conservati in archivi privati), ma anche della capitale.

GIOVANNI LUIGI FONTANA, JOAQUÍN MELGAREJO, MARÍA VICTORIA ZARDOJA (Eds.), *Patrimonio hidráulico, industrial, arquitectónico y urbano en el ámbito hispano-cubano*, Narni, CRACE, 2013, pp. 350.

Il volume è il prodotto del Taller "Intervención sostenible en el patrimonio urbano, industrial y hidráulico. La Habana", realizzato dal 30 gennaio al 2 febbraio 2012 all'Avana dall'Università degli Studi di Padova, dall'Università di Alicante, dall'Universidad de la Habana e dall'Instituto Politécnico Superior Jose Antonio Echeverría (CUJAE), Centro de Investigaciones hidráulicas de la Facultad de Ingeniería civil (CIH), in collaborazione con il Colegio de San Geronimo e con l'Oficina del Historiador dell'Avana, sotto la direzione di Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) e Joaquín Melgarejo (Universidad de Alicante). Alle attività del taller, caratterizzate da un taglio fortemente interdisciplinare, parteciparono docenti, ricercatori ed esperti italiani, cubani, spagnoli e messicani. I contributi, come si evince dal contenuto del volume, si incentrarono sui temi della conoscenza e della salvaguardia del patrimonio urbano, idraulico e industriale, con prevalente attenzione al caso dell'Avana. Nel primo saggio del libro, intitolato *Historia del patrimonio industrial. Objetivos y metodología*, Giovanni Luigi Fontana mostra come il patrimonio storico-culturale e, in particolare, quello industriale siano sempre più considerati, a tutte le latitudini, componenti fondamentali dei processi di sviluppo sostenibile basati sulla creatività e sull'innovazione. Questi processi coniugano patrimonio e territorio, memoria e innovazione, interpretati in modo dinamico e pro-attivo come un complesso di beni ereditati dal passato che costituiscono da un lato il fondamento territoriale di specifiche identità collettive e dall'altro potenziali fattori di sviluppo endogeno e di nuove forme di territorializzazione. Nel suo contributo, Fontana analizza l'evoluzione dei rapporti tra la storia economica e l'archeologia industriale, soffermandosi sul progressivo allargamento del campo di analisi dal manufatto al sito, dal sistema al territorio/paesaggio; sugli oggetti, sui metodi di studio e sulle discipline convergenti verso quest'ambito di interessi eminentemente interdisciplinare; sulle differenze tra archeologia e storia del patrimonio industriale; sull'inscindibile unione delle due dimensioni della cono-

scenza e della progettualità; ed infine sulla dialettica conservazione/innovazione e sulla possibile composizione dei conflitti tra ragioni della cultura ed imperativi dell'economia.

Joaquín Melgarejo Moreno e M. Inmaculada López Ortiz (Universidad de Alicante) trattano il tema del *Marco institucional y principales actuaciones hidráulicas en España durante los siglos XVI-XIX*, mentre Dania González Courtet (Instituto Superior Politécnico Jose Antonio Echeverría - La Habana) affronta le problematiche relative ai rapporti tra *Desarrollo sustentable y conservación del*

patrimonio analizzando le principali tendenze in atto nei paesi sviluppati e in quelli emergenti alla luce dei principi che dovrebbero ispirare le politiche e i progetti di conservazione sostenibile del patrimonio. Lisette Roura Álvarez (Oficina del Historiador de La Habana), nel suo contributo su *Patrimonio industrial y arqueología. Acercamiento a sus relaciones en Cuba* si sofferma sulle interazioni tra i due ambiti disciplinari a partire dagli studi archeologici nei contesti



industriali cubani, mentre Ada Esther Portero (Instituto Superior Politécnico Jose Antonio Echeverría - La Habana) nell'articolo *Talleres internacionales del Cerro. Experiencias y resultados*, analizza l'evoluzione architettonica e urbana del municipio del Cerro, area matrice dell'industrializzazione *habanense*, esponendo i progetti e le attività svolte in precedenti workshop internazionali dedicati al quartiere. Su aspetti specifici della costruzione di abitazioni nella zona di Primelles, compresa nel municipio del Cerro, si sofferma il contributo di Carina Marrero Leivas (*Recomendaciones de diseño para edificaciones de viviendas en zonas patrimoniales. Caso de estudio Primelles, municipio Cerro*), mentre Marilyn Mardones Ayala (Empresa Aguas de La Habana) apre i contributi della sezione sull'idraulica con un'analisi di lungo periodo dedicata alla storia delle infrastrutture idriche dell'Avana e alla sua monumentale eredità (*Evolución del servicio de agua a La Habana, 1519-1893. Patrimonio hidráulico*). Seguono le trattazioni specifiche di María Victoria Zardoja Loureda (Instituto Superior Politécnico Jose Antonio Echeverría - La Habana) su *La Habana de Albear*, di Jorge Alfonso Ordás (Empresa Aguas de La Habana) su *Conservación y rehabilitación del Canal de Albear. Patrimonio hidráulico*, di Ana Lourdes Castillo Castillo su *Puesta*

en valor de los aljibes en la restauración del patrimonio construido en la Habana Vieja e di Claudia Castillo de la Cruz su *Recursos hídricos de la ciudad como herramienta de reestructuración urbana. La Bahía de la Habana*. Il patrimonio industriale del comparto *azucarero* è analizzato nell'importante saggio di Tania Gutiérrez Rodríguez (Istituto Superior Politécnico Jose Antonio Echeverría - La Habana) su *Azúcar y Patrimonio en el central cubano*, con una precisa analisi della composizione, formazione e dei valori di questa fondamentale eredità industriale cubana, nonché del potenziale apporto che essa può dare a nuovi processi di sviluppo. Un tema attualmente molto dibattuto ed oggetto di numerose iniziative in diversi paesi dell'America Latina è trattato da Ilka Pell Delgado (Consejo Nacional de Patrimonio Cultural) nel contributo *Patrimonio industrial en Cuba: Rescate y conservación de las locomotoras a vapor*. I due saggi conclusivi del volume sono dedicati ai temi del paesaggio delle *huertas* spagnole di Murcia e di Alicante: Clara García Mayor, Pablo Martín Ciriquíán, Armando Ortuño Padilla, Laura Domínguez Martínez (Universidad de Alicante) esaminano *Los valores territoriales y paisajísticos de la Huerta de Murcia y la Vega Baja del Segura*, mentre Maria Hernández Hernández si sofferma in termini progettuali su *La Huerta de Alicante. Propuesta de conservación y revalorización de su patrimonio hidráulico y paisajístico*.

Il libro assolve ad una duplice funzione, scientifica e didattica, poiché viene utilizzato come testo di riferimento dagli studenti del diplomado (master post-lauream) dedicato a "Conservación y valorización sostenible del patrimonio hidráulico, industrial, arquitectónico y urbano", iniziato nel marzo 2013 all'Avana come sviluppo del *taller* del 2012 per iniziativa congiunta dell'Istituto Politécnico Superior Jose Antonio Echeverría (CUJAE), dell'Università di Alicante e dell'Università degli Studi di Padova, con il concorso finanziario di quest'ultima che ha fornito al partner cubano anche il modello del *diplomado* ricalcato sulla decennale esperienza del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale (MPI), attivo presso l'ateneo patavino con la collaborazione di vari altri partner universitari dall'a.a. 2002-2003 con la direzione di Giovanni Luigi Fontana. Il docente padovano ha aperto con il suo corso il *diplomado* cubano, che, come il master italiano e come il volume, si caratterizza per un approccio integrale ai temi del patrimonio industriale e urbano, affrontati attraverso un prisma interdisciplinare che coniuga aspetti teorici, storici, economici, giuridici, tecnici nella prospettiva della salvaguardia e valorizzazione sostenibile.

PAOLO GARONNA (a cura di), *Assicurare. 150 anni di Unità d'Italia. Il contributo delle assicurazioni allo sviluppo del Paese*, Roma, ANIA - Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici, 2011, pp. 431.

Le celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unificazione nazionale hanno fornito l'occasione per riflettere sulla nostra storia e sulla nostra identità: l'ANIA, nel quadro di una serie di iniziative, ha inteso realizzare una pubblicazione rivolta non solo agli studiosi, ma anche agli operatori del settore e a tutti coloro che con le assicurazioni entrano in relazione. L'obiettivo era proprio quello di parlare ad un pubblico ampio e di contribuire, grazie alla conoscenza della storia, a rafforzare la consapevolezza del ruolo fondamentale che esse svolgono nella vita delle famiglie, delle imprese e nel funzionamento dei mercati.

Dai numerosi contributi emerge con evidenza come la natura del rischio abbia conosciuto nel tempo significativi mutamenti, con i quali si sono evolute la domanda e l'offerta di protezione. Da questo punto di vista quasi stupisce nell'Ottocento la moltitudine di forme nuove che il rischio assumeva, mentre il Paese passava da un'economia essenzialmente agricola a un'economia industrializzata, per diventare poi sempre più basata sui servizi e globalizzata. Molteplici anche gli aspetti della vita degli individui investiti dal rischio, fino a configurare alcune forme di protezione come un bisogno sociale. E colpisce la pluralità di soggetti privati e pubblici che hanno offerto copertura assicurativa e i numerosi interventi normativi che hanno disciplinato l'attività delle compagnie. Queste ultime hanno contribuito allo sviluppo dell'Italia anche direttamente come intermediari finanziari, collettori da una parte di una quota consistente di risparmio, dall'altra investitori orientati al lungo periodo. La loro attività finanziaria è fisiologica alla centrale esigenza di garanzia e al connesso consolidamento del patrimonio e gli obiettivi di prudenza e solidità, non disgiunti però da necessità di liquidità e redditività, si confermano fondamentali.

Fra i più significativi tornanti attraversati dalle assicurazioni in questo secolo e mezzo, vanno ricordati: l'intervento dello Stato nel ramo vita con la creazione dell'Ina nel 1912; l'italianizzazione delle due grandi compagnie triestine alla fine del primo conflitto mondiale; il boom economico che ha portato ricchezza, benessere diffuso e nuovi consumi, alimentando crescenti esigenze di servizi assicurativi contro rischi nuovi e "di massa", vedi l'introduzione, alla fine degli anni Sessanta, dell'assicurazione obbligatoria Rc auto; lo sviluppo delle assicurazioni vita nei primi anni Ottanta a protezione di un risparmio di lunga durata.

Un affresco, dunque, della storia del settore, ma non solo, in quanto si intravedono prossimi ulteriori cambiamenti. Se *risk management*, ad esempio, è diventata una espressione chiave del nuovo millennio, che condiziona l'economia e la cultura del domani, le assicurazioni vivono

attualmente una fase di transizione, che investe non soltanto rischi, domande, regole e istituzioni in cui operano, ma lo stesso *business model* nei suoi aspetti organizzativi, tecnologici, distributivi e di mercato.

All' *Introduzione* di Pier Ugo Andreini e Paolo Garonna seguono gli interventi: Roberto Baglioni, *Tra mutualismo solidale e tutela del rischio. Breve excursus sul primato dell'Italia nelle assicurazioni fino all'Unità*; Mario Riberi, *Lo sviluppo dell'attività assicurativa in Italia dall'inizio del XIX secolo alla prima guerra mondiale*; Elena Bico, *Lo stato e le assicurazioni in Italia: lo sviluppo delle assicurazioni sociali e l'Istituto nazionale delle assicurazioni*; Tito Favaretto, *Lo sviluppo dell'attività internazionale delle Assicurazioni Generali tra il XIX e il XX secolo*; Pietro Marchetti, *Le compagnie italiane e l'internazionalizzazione del mercato assicurativo: il caso di Allianz*; Antonio Agliardi, *Il mercato assicurativo e la dinamica degli investimenti tra le due guerre*; Luigi Giudice, *La ripresa economica del dopoguerra: dal boom dell'assicurazione auto alla crisi delle tariffe amministrative*; Isabella Falautano e Guido Santucci, *La liberalizzazione del mercato assicurativo dell'ultimo trentennio in un'ottica europea: dall'internazionalizzazione alla bancassicurazione*; Alberto Giani, *La regolamentazione del mercato assicurativo dall'Unità al Codice delle assicurazioni private*; Roberto Castelli Dezza e Andrea Sartori, *La difficile arte della rappresentanza: il ruolo dell'Ania nel varo dell'obbligo rc auto e della previdenza complementare*; Sergio Paci, *Le assicurazioni oggi: uno sguardo d'insieme*, oltre a un'Appendice statistica a cura del Servizio statistico dell'ANIA.

JOHN MAYNARD KEYNES, *Sono un liberale? E altri scritti*, Milano, Adelphi, 2010, pp. 320.

I saggi qui raccolti possono definirsi un insieme di pamphlet, forma assai congeniale a Keynes, basti pensare a *Le conseguenze economiche della pace*, dove nel 1919 espresse tutta la sua contrarietà alla politica della Conferenza di pace di Parigi (in particolare al trattato di Versailles) circa il problema delle riparazioni imposte alla Germania, sottolineando come esse costituissero premessa fatale di un nuovo conflitto.

Negli scritti – che risalgono al periodo 1919-1946 – egli prende le distanze sia dall'idea di capitalismo portata avanti dai conservatori, perché la mano invisibile non funziona e la loro visione della vita “non serve al mio interesse personale né al bene comune”, sia dal socialismo, che non può sposare per ragioni di classe (ma anche per cultura e lacerità), e dai laburisti, fiancheggiati da “il Partito della catastrofe – giacobini, comunisti, bolscevichi o comunque li si voglia chiamare”. Ciò non vuol dire che non fosse interessato all'esperimento sovietico, come appare da *Un breve sguardo alla Russia*, resoconto di un viaggio nella terra di Lenin nel 1925, anche se, a suo vedere, il marxista avreb-

be avuto successo “non in quanto tecnica economica, ma in qualità di religione”.

Si può quindi comprendere come egli auspicasse una “terza strada”, un partito libero vuoi dai condizionamenti dei reazionari, vuoi dei catastrofisti. Va da sé che tale posizione non era certo assunta per non scegliere, non schierarsi o, peggio, per opportunismo. Anzi, proprio nel saggio del 1925 che dà il titolo al volume, dopo aver detto che “dobbiamo accettare il rischio dell'impopolarità e della derisione”, elenca le questioni – estremamente attuali dopo quasi novant'anni – da mettere all'ordine del giorno: “1) questioni di pace; 2) questioni di governo; 3) questioni sessuali; 4) questioni di droga; 5) questioni economiche”.

Sul primo punto, Keynes scrive: “dobbiamo essere ferventi pacifisti (...) ma per quanto riguarda il pacifismo e gli armamenti siamo solo all'inizio. Sarebbe giusto correre rischi in nome della pace, così come in passato li abbiamo corsi in nome della guerra (...) Sono favorevole a dare il buon esempio in direzione dell'arbitrato e del disarmo, anche a costo di far passare la Gran Bretagna per un Paese debole”.

Circa il terzo punto, egli sostiene la necessità di occuparsi di: “controllo delle nascite e uso dei contraccettivi, leggi matrimoniali, trattamento dei crimini e delle devianze sessuali, posizione economica della donna, posizione economica della famiglia: sotto tutti questi aspetti lo stato attuale della legge e dell'ortodossia è ancora medioevale, senza punti di contatto con l'opinione e la prassi civile o con ciò che le persone, istruite o no, si dicono in privato”. E se non bastasse, osserva ancora: “Le questioni relative alla droga nel nostro Paese si riducono, di fatto, al problema dell'alcolismo, ma io includerei nella categoria anche il gioco d'azzardo. A tal proposito, ritengo che la messa al bando delle bevande alcoliche e delle scommesse farebbe bene, ma non rappresenterebbe una soluzione definitiva. Il problema di fondo, piuttosto, è questo: fino a che punto bisogna concedere a un'umanità annoiata e sofferente, di quando in quando, una fuga, un divertimento, uno stimolo, una possibilità di cambiamento?”.

In campo economico, in sintesi, “dobbiamo escogitare nuove politiche e nuovi strumenti per adeguare e controllare il funzionamento delle forze economiche, così che non interferiscano in maniera intollerabile con l'idea odierna di che cosa sia appropriato e giusto nell'interesse della stabilità e della giustizia sociale”.

Per concludere: “Dobbiamo inventare una saggezza nuova per una nuova era. E nel frattempo, se vogliamo fare qualcosa di buono, dobbiamo apparire eterodossi, problematici, pericolosi e disobbedienti agli occhi dei nostri progenitori”. Non c'è dubbio – parafrasando uno spettacolo teatrale che si occupava tra l'altro di Pasolini -potremmo dire: più che liberale, eretico e corsaro.

AMEDEO LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Roma, SVIMEZ, 2012, pp. 256 (Quaderni SVIMEZ, 34).

Il tema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è stato affrontato prevalentemente in una prospettiva nazionale, con l'effetto di tracciare un percorso del tutto interno alla storia economica e politica dell'Italia della prima Repubblica. L'indagine condotta dall'Autore sulla documentazione della International Bank for Reconstruction and Development, meglio conosciuta come World Bank, ricostruisce invece la vicenda della Cassa del Mezzogiorno da un punto di vista nuovo ed esterno al contesto nazionale. Oltre ad offrire una rappresentazione oggettiva e priva dei filtri e delle distorsioni indotte di condizionamenti della politica interna, l'analisi delle fonti della IBRD porta ad evidenziare il rilievo internazionale del problema dell'arretratezza meridionale. In un'ottica che trascende l'abituale dialettica Nord-Sud, la questione del Mezzogiorno si inserisce nell'ambito delle strategie di lotta contro il sottosviluppo elaborate dopo il secondo conflitto mondiale dalle organizzazioni internazionali nate con gli accordi di Bretton Woods, per proporsi come il banco di prova nel quale vennero elaborati e sperimentati strumenti e metodologie di intervento destinate in seguito a più ampia applicazione.

Il primo capitolo del volume è dedicato a ricostruire le premesse del coinvolgimento della IBRD nelle politiche mirate a favorire la ripresa dell'economia italiana ed in particolare del Mezzogiorno, a partire dai giudizi sostanzialmente positivi espressi dai ricercatori dell'Istituto sulle possibilità di recupero del paese dalla difficile situazione dell'immediato dopoguerra. Spicca in questa fase la figura dell'*assistant director* Rosenstein-Rodan, convinto sostenitore della necessità di una politica di interventi di ampio respiro e lunga durata, protratti ben oltre i limiti temporali del piano Marshall, e specificamente destinati a colmare il secolare ritardo del Sud. Il trionfo di questa linea rese l'Italia il principale destinatario dei finanziamenti della IBRD in Europa e trasformò l'intervento della banca nel Mezzogiorno in un "pilot project".

Il secondo capitolo ricostruisce il progressivo consolidarsi dell'impegno della IBRD a sostegno dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con lo sviluppo di forme di collaborazione più strette e continuative con la Cassa. In questa fase gli investimenti della Cassa erano ancora diretti principalmente a favore dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che ad opere infrastrutturali e alla crescita della capacità di produzione di energia. La decisione della IBRD di proseguire la sua collaborazione con l'intervento pubblico non si fondava solo sui giudizi positivi circa le ricadute di quest'ultimo in termini di aumento del reddito e del prodotto pro capite, ma pure su una valutazione favorevole della

sostenibilità a lungo termine della politica di investimenti pubblici del Meridione in virtù dell'aumento delle entrate fiscali generato dalla crescita economica delle aree interessate.

Nella seconda metà degli anni cinquanta l'azione della Cassa del Mezzogiorno iniziò a volgersi in modo sempre più diretto e deciso verso l'opera di industrializzazione e di conseguenza anche i capitali forniti dalla IBRD, insieme a quelli della European Investment Bank, vennero indirizzati al raggiungimento di questo obiettivo. Il capitolo conclusivo del volume è dedicato all'ultima fase degli investimenti della IBRD e si apre con la ricostruzione della vicenda della centrale nucleare del Garigliano, finanziata in parte con fondi della Banca Mondiale. In questa fase la Banca comincia ad avanzare dubbi sull'effettiva capacità dell'intervento straordinario di attrarre nel Meridione capitali privati dal Nord e dall'estero e al tempo stesso sottolinea gli effetti distorsivi sulle strategie industriali indotte dall'obbligo imposto per legge all'impresa pubblica di effettuare una quota elevata dei propri investimenti nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Con il mutamento degli indirizzi dell'intervento pubblico si affermano nuovi protagonisti, come gli istituti di credito speciale, l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS, la cui attività si espande rapidamente dopo il 1959, affiancandosi a quella dell'IMI nell'avviare somme sempre più ingenti verso il finanziamento di iniziative industriali.

Il coinvolgimento attivo della Banca Mondiale in una delle stagioni più fruttuose e fortunate dell'intervento straordinario viene quindi presentato nelle conclusioni del volume come un nuovo tassello che va ad aggiungersi ad una visione ormai consolidata sul ruolo positivo della prima fase di vita della Cassa del Mezzogiorno ed un modello virtuoso che costituisce un'alternativa netta alle posizioni che hanno dominato il dibattito politico ed economico nazionale degli ultimi decenni.

STEFANIA MONTEMEZZO (a cura di), *Giovanni Foscari. Viaggi di Fiandra, 1463-64 e 1467-68*, Venezia, La Malcontenta, 2012, pp. 426.

Nell'età pre-industriale le tecniche contabili, in particolare nella forma della partita doppia, furono alla base del capitalismo commerciale e della competitività sui mercati regionali e internazionali. Dal punto di vista di uno dei principali attori del commercio tardo medievale, la Repubblica di Venezia, un ruolo fondamentale fu svolto dal sistema delle galere di stato, per garantire sicurezza ed efficienza nei legami fra Oriente ed Occidente, Mediterraneo orientale e Nord Europa. Le fonti relative a questo sistema sono assai frammentate e poco omogenee, soprattutto per l'area veneta. Fortunata è dunque la conservazione di un *mastro* contabile concernente due viaggi verso le Fiandre, effettuati dal nobile veneziano Giovanni Foscari, nel 1463-64 e, in seguito, nel 1467-68. Al comando di una

delle galere facenti parte del convoglio (*muda*) diretta verso le Fiandre e l'Inghilterra, Foscari aveva ricevuto numerose merci da molti mercanti e patrizi della piazza veneziana, con il compito di rivenderle sui mercati dell'Europa del Nord. Le transazioni effettuate per conto proprio e altrui sono conservate all'interno di due registri che sono qui editi nella loro completezza.

L'edizione del testo è preceduta da un'introduzione e quattro capitoli utili per introdurre il lettore al contesto dell'epoca. Il primo capitolo, *Giovanni Foscari: il mercante*, è dedicato all'ambiente familiare del patrono della galera, Giovanni Foscari, membro di una delle famiglie più importanti di Venezia. Il secondo capitolo, *Le galere di stato*, offre da un lato una panoramica sul sistema di navigazione pubblico che il governo lagunare aveva allestito per rendere i mercanti veneziani competitivi sui mercati internazionali (il sistema delle *mude*); dall'altro un esame dettagliato del viaggio verso le Fiandre, descrivendo i porti di sosta e il loro ruolo. Il terzo capitolo, *Gli scambi con il Nord Europa*, analizza le merci caricate a bordo della galera, il problema delle provvigioni per le mediazioni sui mercati internazionali e la varietà di prodotti commercializzati in relazione al luogo, ai compratori e ai prezzi. In secondo luogo ci si sofferma sugli strumenti finanziari usati dal mercante sulle piazze del Nord Europa. Il quarto e ultimo capitolo, *Il mastro della Foscara*, costituisce la parte centrale del lavoro, inerente la trascrizione dei *mastri*. Dopo una breve descrizione della partita doppia e delle regole di contabilità utilizzate nel registro, sono riportati i criteri e le norme di trascrizione seguite e una breve descrizione del manoscritto. Completano il volume un glossario e l'indice di nomi e di luogo.

MARCO MORONI, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 404.

Frutto di oltre dieci anni di ricerche, lo studio di Marco Moroni, che ripropone in veste rivista alcuni saggi già apparsi su riviste scientifiche e atti di convegni, mette in luce attraverso una veste nuova alcuni aspetti della storia dell'Adriatico. Come affermato dall'Autore fin dalle prime pagine, il volume non vuole essere infatti una storia dell'Adriatico, "operazione difficile o addirittura impossibile per un solo autore", ma offrire attraverso una diversa prospettiva – quella delle città del medio Adriatico – una nuova visione delle vicende che riguardarono uno spazio fatto di incontri, scambi, circolazioni. Per quanto riguarda l'età medievale e moderna, la storiografia economica del Novecento, infatti, ha privilegiato largamente l'esperienza veneziana prima e di Ragusa, Ancona e Trieste poi, rappresentando queste città la indiscussa protagonista e le concorrenti principali poi. L'autore decide invece di operare una scelta non convenzionale: spostare l'attenzione sulle città sorte lungo la costa occidentale (Rimini, Pesaro, Fer-

mo, Lanciano), senza dimenticare altri centri urbani della costa orientale. L'allargamento di prospettiva è funzionale ad una migliore comprensione delle vicende economiche e sociali dell'intero Adriatico.

Questi temi hanno un'importanza fondamentale soprattutto in chiave attuale. L'Adriatico si è trovato infatti ad essere una sorta di confine di civiltà (impero d'Oriente e d'Occidente, cristiani e musulmani, Europa occidentale e comunista), divenendo così ancor oggi un perno strategico dei rapporti fra Oriente e Occidente. L'Adriatico, e in un certo senso il più ampio Mediterraneo, può così divenire un'euroregione che recuperi il suo tradizionale ruolo unitario nel promuovere gli scambi attraverso le frontiere. Un percorso che riemerge all'interno del libro all'interno di tre temi principali. Il primo è legato alle risorse, e individua prevalentemente nel sale, nella pesca, nel sapone e nella cera le principali materie prime e attività produttive caratterizzanti dell'area. Si trattava di risorse strategiche, capaci di mobilitare risorse ingenti (come nel caso del sale) o promuovere la mobilità della manodopera (pesca, sapone, cera), all'interno di processi di competizione fra le diverse realtà. Il secondo ambito di ricerca è quello dei traffici e delle strutture ad essi legati (i porti), non senza includere i principali attori che animavano queste realtà, ovvero i mercanti. Da ultimo, ma non meno importante, emerge il ruolo svolto dai contesti urbani. Dopo un'analisi più generale, l'autore si sofferma su alcune realtà singolari, come Ancona, Rimini e Pesaro. Conclude il libro un dettagliato e prezioso indice dei nomi.

STEFANO PALERMO, *Da Maastricht a Roma. Autonomie e sviluppo locale negli anni dell'Unione monetaria: la Provincia di Roma*, Roma, Carocci, 2012, pp. 222.

Dagli anni Novanta del Novecento, Comuni, Province e Regioni hanno conosciuto importanti cambiamenti nelle funzioni di governance territoriale; un percorso non privo di limiti e contraddizioni, fortemente condizionato dagli impegni assunti dall'Italia con l'adesione al Trattato di Maastricht e l'introduzione dell'euro. In queste circostanze, le autonomie locali hanno rimodulato le forme di sostegno ai processi di sviluppo economico, conseguendo risultati alterni anche a causa delle incertezze del complessivo processo di riforma del modello istituzionale e dei crescenti vincoli finanziari.

Il volume analizza le caratteristiche di questo percorso svolto dalle autonomie locali, privilegiando in particolare Comuni e Province negli anni della transizione italiana. Il processo generale viene affrontato dal punto di vista particolare grazie alla specificità della Provincia di Roma, un caso paradigmatico non solo per l'importanza dell'area nel sistema paese, ma anche per i risultati conseguiti in questi anni dal territorio metropolitano e dalle

scelte strategiche e di bilancio compiute dall'ente provinciale.

Il primo capitolo (*Da Maastricht a Roma. Comuni e Province nella transizione italiana, 1990-2011*) analizza il contesto, grazie ad un'analisi e a una proposta interpretativa dei principali cambiamenti che hanno interessato le autonomie locali negli anni della transizione. L'evoluzione della governance e delle conseguenti forme di sostegno allo sviluppo locale sono così collegate al cambiamento economico nazionale e internazionale, al processo di implementazione dell'autonomia finanziaria, alla diversificazione delle forme di indebitamento e della struttura dei bilanci degli enti locali. Il secondo capitolo (*Le trasformazioni di un ventennio. Demografia, economia e società nell'area metropolitana di Roma*) è invece dedicato ai mutamenti dell'area metropolitana di Roma nell'ultimo ventennio, con l'obiettivo di fornire al lettore le coordinate per interpretare la successiva analisi delle strategie di bilancio della Provincia.

Il terzo capitolo (*Tra crisi italiana e mutamenti europei: le strategie di bilancio della Provincia di Roma, 1999-2011*) approfondisce le scelte strategiche della Provincia di Roma fra 1999 (anno della nascita del Patto di stabilità interno) e il 2011. Grazie all'analisi dei bilanci consuntivi e delle Relazioni previsionali e programmatiche, il libro mette in evidenza l'evoluzione di funzioni e competenze, struttura delle entrate, politica di indebitamento e raccolta delle risorse, programmazione della spesa corrente e in conto capitale. Emergono chiaramente i limiti e le contraddizioni delle scelte compiute a livello nazionale negli ultimi anni, anche per il costretto contenimento dovuto al risanamento dei conti pubblici e dall'evoluzione della congiuntura economica che hanno di fatto limitato l'autonomia degli enti. Le modalità di applicazione del Patto di stabilità interno e l'evoluzione della normativa hanno inciso negativamente sulla possibilità di programmazione e d'investimento strutturale in modo coerente. La rigidità del patto stesso ha poi limitato l'emergere delle differenze fra le funzioni dei diversi enti territoriali, senza valorizzare i comportamenti più virtuosi, mancando anche un quadro di riferimento fra i livelli di governo locale e provocando così una confusione maggiore in questa situazione di crescente incertezza.

Il volume mette così in evidenza la necessità di riorganizzare il sistema delle autonomie, attraverso la nascita delle Città metropolitane, la riorganizzazione delle provincie e la revisione dell'attuale modello regionale. Solo una nuova redistribuzione fra competenze, autonomia finanziaria e potestà amministrativa potrà essere funzionale ad una migliore valutazione dell'efficienza della spesa e far segnare un salto di qualità all'intero sistema paese. Il volume si conclude con l'elenco delle fonti normative, atti e pubblicazioni istituzionali consultate.

DANIELE POZZI, *Una sfida al capitalismo italiano: Giuseppe Luraghi, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 336.*

Il libro è il risultato di una ricerca condotta in gran parte su documenti inediti conservati nell'archivio personale di Giuseppe Eugenio Luraghi (1905-1991). Durante la sua carriera di alto dirigente Luraghi lavorò sia nell'impresa privata che in quella pubblica, proponendo un modello di managerialità basata sulle competenze e sulla selezione meritocratica. Entrò così frequentemente in urto con le logiche di selezione e di decisione tipiche di alcuni attori centrali del capitalismo italiano, diviso fra controllo personale-familiare e direzione politica delle imprese.

La parte iniziale del lavoro ricostruisce la biografia professionale di Luraghi a partire dalla sua formazione nella Milano della Belle Epoque, fino al suo arrivo alla Pirelli e alla sua ascesa fino ai massimi livelli dirigenziali all'inizio degli anni quaranta. La maggior parte del volume è dedicata alla carriera di Luraghi nel sistema dell'impresa pubblica, prima come direttore generale di Finmeccanica e, successivamente, come presidente di Alfa Romeo. Un capitolo conclusivo raccorda l'esperienza di Luraghi ad alcune delle evoluzioni più recenti del capitalismo italiano.

I capitoli dedicati alla Pirelli permettono di rappresentare "dall'interno" l'evoluzione di una grande impresa multinazionale, sottolineando soprattutto le difficoltà incontrate da Luraghi e da altri giovani manager nell'affermare un modello dirigenziale più moderno, osteggiato dalla famiglia proprietaria.

All'interno delle partecipazioni statali, Luraghi fu soprattutto il protagonista del rilancio di Alfa Romeo (diede a battesimo fortunati modelli come la *Giulietta* e la *Giulia*); inoltre, come promotore del progetto Alfasud, fu al centro di aspri conflitti con FIAT e con la classe politica dell'epoca. La sua strenua difesa dell'azienda lo portò a un contrasto insanabile con alcuni esponenti del governo e quindi all'estromissione dall'Alfa, nel 1974.

Il saggio affronta anche altri aspetti della vicenda di Luraghi, come la sua attività letteraria, giornalistica e, soprattutto, la sua riflessione sulla funzione e il ruolo del manager.

La ricerca mira infatti a presentare l'esperienza di Luraghi come un esempio significativo dell'evoluzione della figura del dirigente d'azienda nella seconda metà del Novecento, sottolineando come i limiti della "rivoluzione manageriale" italiana rimangano temi rilevanti per comprendere anche difficoltà attuali del sistema economico nazionale.

Si tratta dunque di una narrazione della storia recente dell'Italia attraverso l'esperienza di un protagonista della sua vita economica e culturale e che permette, al tempo stesso, di ripercorrere la storia di alcune delle grandi imprese industriali italiane (Pirelli e Alfa Romeo) da una nuova prospettiva, basata su documenti in larga parte in-

diti. In particolare, prende in esame il difficile rapporto tra i «tecnici» dell'economia e dell'impresa e la classe politica, approfondendo alcune delle cause di lungo periodo della perdita di competitività del sistema industriale italiano. In conclusione, il volume offre diversi spunti di confronto e di riflessione su temi relativi all'industria dell'auto che, giova ricordarlo, sono di estrema attualità.

PAOLO PRETO, *Venezia e i Turchi*, Roma, Viella, 2013, pp. 374 (Collana Interadria, 18).

A trentasette anni di distanza dalla prima edizione, è ripubblicato sotto nuova veste il volume di Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, un'opera ancor oggi fondamentale e di grande interesse per il dibattito storiografico. Tema centrale del libro è il rapporto secolare fra Venezia e i Turchi, generalmente osservati, tanto dalla storiografia veneziana dell'età moderna, quanto da quella europea dell'Otto e Novecento, all'insegna del conflitto di "civiltà" e di "fede", di interessi economici e politico-territoriali.

La realtà storica, così come emerge dalle pagine del lavoro, è certamente più complessa, articolata e per certi versi contraddittoria. L'incrocio di fonti archivistiche, cronachistiche e letterarie offre spazio a vicende che non fecero mancare proficue relazioni commerciali fra Venezia e il mondo islamico tanto nei periodi di pace, quanto nei periodi di guerra, anche i più aspri. Relazioni economiche che si sommarono a scambi culturali e che erano solo minimamente toccate dalla dichiarata inconciliabilità fra Cristianesimo e Islam. Atteggiamento altalenante che, dal punto di vista veneziano, alternava l'ignoranza e l'ostilità preconcepita del cinque e seicento all'aperta "turcofilia" del secolo dei lumi.

Un libro dunque innovatore per la Storia di Venezia e per la storiografia nazionale e internazionale, che s'inseriva (a inizio anni '70) all'interno di quel rapporto oriente-occidente ancor più complicato, dal punto di vista economico, dalle conseguenze del conflitto arabo-israeliano e degli shock petroliferi; un rapporto contraddittorio – dal punto di vista culturale – con cui l'occidente si rapportava all'orientalismo ed elaborava discorsi "sull'altro". In quel contesto il libro si proponeva così per la capacità di individuare nuovi oggetti storiografici, grazie anche all'utilizzo sui cataloghi e sui repertori di fonti. Se in quegli anni gli



studi sugli scambi interculturali non erano molti, dall'interesse verso alcuni temi sono seguite poi numerose ricerche che hanno avuto come oggetto i rinnegati, l'infedeltà dei sudditi (greci in particolare), l'ambiguità identitaria. Tutto il libro si rifiuta di abbracciare un paradigma unitario, negando l'idea di uno "scontro di civiltà" *ante-litteram*, ma rilanciando invece la categoria della complessità, soprattutto nel vedere l'islam non come un corpo unico, ma come un elemento frammentato e composito al suo interno. I mondi veneziano e ottomano erano mondi dell'interscambio: patti e accordi segreti, mediazioni con i nemici dei propri nemici, senza un reale approccio dicotomico.

Questi temi sono divenuti più frequenti nei decenni successivi, stimolati anche dai maggiori rapporti fra i due mondi, per il ventilato ingresso della Turchia nell'Unione europea e i relativi dibattiti attorno alla rivisitazione delle frontiere economiche, religiose e culturali. Proprio per questo motivo il testo originale è arricchito da una nuova appendice bibliografica che raccoglie le opere apparse successivamente alla prima edizione del libro.

MARIA GABRIELLA RIENZO, *Storia d'impresa in Capitanata. La Lanerossi-Fildaunia di Foggia, Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, pp. 92.

La vicenda della Lanerossi di Foggia viene proposta dall'Autrice come paradigmatica delle inefficienze e dei fallimenti che hanno caratterizzato l'ultima fase dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. La storica azienda tessile vicentina giunse nel centro pugliese nel 1966, quattro anni dopo essere passata sotto il controllo dell'ENI, in un periodo in cui le scelte di localizzazione della grande impresa pubblica risentivano pesantemente di condizionamenti politici.

All'epoca la Lanerossi avvertiva la necessità di ammodernare i suoi impianti, rimasti in parecchi casi nelle stesse condizioni in cui si trovavano prima della guerra, e di riorganizzare le produzioni per fasi anziché per filiere di prodotto, con l'obiettivo di realizzare maggiori economie di scala in un settore, il tessile, già allora soggetto ad una forte competizione con i paesi in via di sviluppo. Perseguendo una strategia di integrazione nel grande gruppo petrolifero, nell'azienda tessile si procedette ad un rinnovamento del management per adeguare la direzione ai modelli organizzativi nordamericani adottati dalla controllante e si decise di entrare nella produzione di fibre sintetiche con la costruzione dell'impianto di Foggia. I progetti iniziali prevedevano la realizzazione di due distinte filiere produttive, una dedicata ai filati sintetici e l'altra alla lana, dando impiego a 1.500 persone, ma la fabbrica entrata in funzione nel 1966 si concentrò solo sulle produzioni del primo tipo assorbendo un numero di lavoratori che non avrebbe mai superato il migliaio.

Inizialmente la strategia adottata dalla Lanerossi e fondata sulla produzione capital-intensive di beni di medio livello qualitativo parve avere successo, con il raggiungimento di risultati economici positivi all'inizio degli anni settanta. Ma di lì a breve il sopraggiungere della crisi petrolifera e la rapida trasformazione del mercato che ne seguì avviarono lo stabilimento di Foggia su una traiettoria di declino dal quale non si sarebbe mai più ripreso. L'evoluzione tecnologica portava alla rapida obsolescenza degli impianti installati dalla Lanerossi, circa 20.000 fusi da filatura, in seguito all'affermazione di nuovi prodotti e alla comparsa di macchinari e processi che permettevano di abbattere le economie di scala, rendendo competitive aziende più piccole e flessibili, in grado di realizzare profitti dalla produzione di piccole partite di filati di qualità. Impossibilitata a confrontarsi su questo terreno a causa delle sue rigidità gestionali e produttive, la grande azienda pubblica si trovava costretta a posizionarsi su livelli medi o bassi di qualità dove la competizione era basta quasi esclusivamente sui prezzi. Allo stesso tempo la crisi del settore costringeva l'ENI a rilevare numerose aziende private, col risultato che nel 1975 il ramo tessile del gruppo era cresciuto sino a contare 22.900 dipendenti.

Al rapido accumularsi di perdite e debiti la Lanerossi rispose con un piano di ristrutturazione nel quale non c'era posto per l'impianto foggiano. Dopo aver vagliato numerose ipotesi, nel 1976 si decise lo scorporo dell'impianto in una società a sè, che prese il nome di Fildaunia, destinata ad essere ceduta al principio degli anni ottanta ad un imprenditore pratese. Nonostante i drastici tagli del personale ed i tentativi, peraltro poco convinti, di diversificazione produttiva, la sorte dell'azienda era ormai segnata, con il fallimento che nel 1994 pose fine alla storia della filatura di Foggia.

MARIO ROBIONY, *Nati per la meccanica. L'avventura imprenditoriale di Mario e Luigi Danieli, Udine, Forum, 2012, pp. 394.*

È comune descrivere le traiettorie plurigenerazionali delle case mercantili ed imprenditoriali, antiche come moderne, in termini di ascesa e declino. La vicenda dei Danieli segue un percorso dall'andamento decisamente anticonvenzionale, in cui una fase di rapido ed effimero

successo lascia il passo ad una rovinosa caduta, che a sua volta costituisce il punto di partenza per una graduale e ben più solida affermazione. E se l'Autore è sempre attento a ricostruire il contesto più generale all'interno del quale vanno collocate e comprese le scelte e le strategie dei singoli imprenditori, spicca comunque il contrasto tra il carattere irrequieto ed incostante del fondatore Mario Danieli e quello ben più concentrato e metodico del figlio Luigi, quasi che nelle diverse personalità si rispecchi la natura delle epoche in cui i due si trovarono ad operare, l'instabilità del periodo compreso tra le due guerre da un lato e la continua accumulazione degli anni del miracolo economico.

L'avventura imprenditoriale di Mario Danieli vede il suo momento più alto nella direzione delle Acciaierie Angelini, una delle prime aziende siderurgiche italiane ad utilizzare l'energia elettrica per la fusione dell'acciaio, durante la prima guerra mondiale. Favorita dalla possibilità di impiegare una tecnica produttiva che non richiedeva l'uso di una risorsa scarsa quale il carbone, le Acciaierie Angelini attraversarono durante il conflitto una fase di rapidissima espansione finanziata col ricorso all'indebitamento. Il crollo della domanda che seguì il ritorno della pace rese ben presto insostenibile la posizione di Mario Danieli e del fratello Timo. Pesantemente indebitati i due persero il controllo dell'azienda e videro svanire quasi per intero il loro patrimonio personale, al punto da essere costretti a lasciare Milano per riparare nel natio Friuli, dove Mario aprì un'officina per la costruzione e riparazione di macchine utensili e contemporaneamente si impiegò in un'azienda siderurgica della zona.

Fu questo il contesto in cui crebbe e si formò, dividendosi tra lavoro e studio fino al conseguimento della laurea in ingegneria nel 1941, Luigi Danieli, protagonista nel secondo dopoguerra della progressiva affermazione dell'azienda di famiglia. Conservato l'interesse familiare per la siderurgia, Luigi Danieli si impegnò in modo sempre più deciso nella costruzione di macchinari per fonderie e laminatoi. La sua abilità nel migliorare innovazioni e macchinari, spesso visti all'opera all'estero, per adattarli alle esigenze produttive ed economiche delle piccole acciaierie e laminatoi nati in gran numero nell'Italia dell'immediato dopoguerra, insieme alla capacità di stabilire un rapporto di fiducia e di cooperazione con i clienti, cui garantiva ampi margini di personalizzazione delle commesse ed una continua ed attenta assistenza post-vendita furono le chiavi del successo dell'impresa. La costante attenzione agli sviluppi che si verificavano all'estero, si manifestò prima nella forma di viaggi di apprendimento, per poi precocemente trasformare queste aree in mercati dove vendere singole macchine già sul finire degli anni cinquanta, più tardi linee di produzioni complete e infine, negli anni settanta, intere fabbriche "chiavi in mano". La capacità di crescere insieme ai suoi committenti, tanto sotto l'aspetto dimen-



sionale che sotto quello tecnologico ed organizzativo, e quindi di proiettarsi sui mercati esteri fu vitale per la sopravvivenza dell'impresa in fasi di crisi. La Danieli si affermò definitivamente sul piano nazionale e internazionale con la diffusione della colata continua e quindi dei minimill, tappe fondamentali di un continuo processo di innovazione rivolto a garantire il mantenimento di alti livelli di produttività e di redditività ad impianti di piccole e medie dimensioni, che col tempo si sarebbero rivelati più flessibili e competitivi delle grandi acciaierie a ciclo completo, sottoposte alla competizione sui prezzi dei paesi emergenti.

LUIGI TREZZI e VALERIO VARINI (a cura di), *Comunità di lavoro. Le opere sociali delle imprese e degli imprenditori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Fondazione ISEC – Angelo Guerini, 2012, pp. 287.

Il volume raccoglie gli atti del Convegno *Le opere sociali delle imprese e degli imprenditori tra Ottocento e Novecento*, che si è svolto presso l'Università di Milano – Bicocca il 17 e 18 febbraio del 2011. Un tema, come sottolinea Alberto Cova nel saggio introduttivo della raccolta, rimasto sino ad ora relativamente periferico sia nell'ambito della storia sociale e del lavoro che, se si escludono approfondimenti dedicati ad aree e realtà specifiche, in quello della storia d'impresa. Attraverso una serie di interventi che affrontano il fenomeno su scala regionale e sovraregionale e di ricerche condotte su singoli settori o casi di studio di particolare rilevanza, quali quello della Pirelli, della Alfa Romeo e delle acciaierie ternane, i contributi conducono una vasta panoramica sulle esperienze di intervento sociale degli imprenditori italiani. Sorti nell'ambito del paternalismo industriale tardo-ottocentesco e sviluppatosi nel Novecento in forme diverse, ma con la comune aspirazione di superare la contrapposizione tra capitale e lavoro, gli interventi sociali delle imprese si presentano come un fenomeno di lunga durata ed un elemento di continuità nello sviluppo del tessuto produttivo italiano. Una realtà assai differenziata e articolata, influenzata dagli assetti economico-sociali del contesto in cui si andava ad inserire – dai cotonifici della regione guida dell'industrializzazione ai poli isolati in un contesto prevalentemente agricolo in molte regioni del Centro-Sud – e dai caratteri specifici del settore o dell'azienda promotrice.

Alla presentazione del volume ad opera dei curatori fanno seguito i saggi di Alberto Cova, *Le "opere sociali delle imprese" e degli imprenditori fra Ottocento e Novecento. Qualche considerazione a modo di introduzione*; David Celetti, *Le opere sociali nel Veneto tra Otto e Novecento. Considerazioni storiografiche*; Augusto Ciuffetti, *Opere sociali e imprese nell'Italia centrale tra Otto e Novecento*; Giulio Mellinato, *Come isole sul continente: imprese e comunità nei centri navalmecchanici della Venezia*

Giulia (1891-1920); Silvia Conca Messina, *Tra azienda e comunità locali: opere e provvidenze sociali dei cotonieri lombardi nel XIX secolo*; Ezio Ritrovato, *L'impegno sociale degli industriali tessili pugliesi fra Otto e Novecento*; Valerio Varini, *Costruire un'impresa: il welfare alla Pirelli fra Otto e Novecento*; Nicola Martinelli, *Dipendenti, direzione aziendale e opere sociali all'Alfa Romeo: la Fondazione XXV aprile (1946-1991)*; Paolo Raspadori, *Le opere sociali della Terni: la parabola di una fabbrica totale (1884-1968)*; Giampietro Fumi, *Formare le maestranze in azienda. Le scuole di fabbrica nella prima metà del Novecento*; Luigi Trezzi, *Operai, commissioni interne e opere sociali integrative degli imprenditori e delle imprese in Lombardia tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento*; Barbara Costa, *"Concezioni antiche e idealità moderne": dal paternalismo alla nascita di una coscienza collettiva? Fonti per la storia del rapporto fra impresa e lavoratori nell'archivio storico Cariplo (1823-1926)*; Alberto De Cristofaro, Primo Ferrari, *Il caso delle grandi aziende sestesi: evidenze archivistiche.*

VALERIO VARINI, *Impresa, enti locali, welfare company in Lombardia. Intervento municipale e iniziativa privata tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 220.

I saggi raccolti nel volume sono dedicati ad approfondire la conoscenza di aspetti diversi del percorso della regione guida dello sviluppo industriale italiano, la Lombardia. Il primo, e più corposo, affronta il processo di municipalizzazione dei servizi nei capoluoghi provinciali lombardi in una fase cruciale, gli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, per il decollo industriale del Nord-Ovest. Un processo preparato e accompagnato nel suo svolgersi dall'azione di istituzioni pubbliche che svolgono un ruolo fondamentale nella creazione di infrastrutture e nella crescita di un comparto essenziale per lo sviluppo del tessuto produttivo italiano qual'è stato quello dell'industria elettrica. Gli effetti dell'espansione produttiva, della crescita di produzione, redditi e standard di vita, con l'emergere di nuovi consumi e delle forme di produzione e distribuzione ad essi legate risulta evidente anche dalla ricostruzione del percorso della Campari, un caso classico e tutt'altro che isolato di modernizzazione nel comparto alimentare indagato per il periodo compreso tra il tardo Ottocento ed il primo dopoguerra. Gli ultimi due saggi sono dedicati al tema del welfare aziendale, un fenomeno che nelle aree studiate dall'Autore accompagna la crescita dell'industria sin quasi dai suoi esordi a metà ottocento per dispiegarsi pienamente con l'affermazione della grande impresa moderna, fenomeno colto in una realtà di particolare rilievo quale quella di Sesto San Giovanni ed analizzato in termini più generali per quanto riguarda le sue connessioni con la *business history* nel saggio conclusivo del volume.

EVENTI

Università Commerciale Luigi Bocconi: Incontri di storia economica e sociale, Milano, gennaio-maggio 2013.

Di seguito il programma degli "Incontri di storia economica e sociale" organizzati dal Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico dell'Università Bocconi e coordinati da Franco Amatori e Paola Lanaro. Gli incontri sono previsti alle ore 12.30 presso la sala riunione 3 c4 sr01 dell'edificio di via Röntgen. Per informazioni: tel. 02 5836.5493, email: iam.ise@unibocconi.it. 30 gennaio 2013: Paolo Frascani (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), *Le crisi nella storia d'Italia*; 4 febbraio 2013: Mathieu Arnoux (Ecole des hautes études en sciences sociales), *La transizione energetica dal medioevo alla prima età moderna*; 25 febbraio 2013: Marta Petrusiewicz (Università della Calabria), *L'Europa eccentrica: idee e pratiche del progresso alternativo nelle periferie*; 4 marzo 2013: Paola Nardone (Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara), *La contabilità degli enti no-profit fra '700 e '800*; 18 marzo 2013: Alessandra Cantagalli (Università di Bologna), *Camillo Giussani: una biografia*; 6 maggio 2013: Emanuele Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Economie delle minoranze. Calabria XVI e XVII secolo*; 13 maggio 2013: Elise Van Nederveen (International Institute of Social History, Amsterdam), *From Male Breadwinner to Family Wage*; 27 maggio 2013: Giorgio Resta (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), *Scritti inediti di Karl Polanyi: fra istituzionalismo e storia economica*.

Università Commerciale Luigi Bocconi: Incontri di Storia dell'impresa, Milano, marzo-maggio 2013.

Si terranno presso l'Università Bocconi di Milano (Via Sarfatti, 25) fra marzo e maggio 2013 i tradizionali incontri di Storia dell'impresa, organizzati dal Dipartimento di Analisi delle politiche e management Pubblico della medesima Università e dall'Associazione di Studi Storici sull'Impresa (Assi), a cura di Franco Amatori e Andrea Colli. Questo il programma dettagliato degli incontri, previsti tutti alle ore 15. 8 marzo 2013: Geoffrey Jones, *Towards a global business history*; 15 marzo 2013: Mary O' Sullivan, *Issue on corporate governance: recent debates*; 12 aprile 2013: Giorgio Roverato, *Colloqui con un imprenditore calvinista: Piero Marzotto*; 19 aprile 2013: Maria Ines Barbero, *Argentina. Storia e storiografia degli ultimi vent'anni. La prospettiva della business history*; 10 maggio 2013: Daniela Felisini, *Dall'interno di un grande gruppo: Gaetano Cortesi e l'Irr*; 24 maggio 2013: Franco Amatori, *Leopoldo Pirelli, ovvero, l'imprenditore in tempi difficili*; 31 maggio 2013: Pierangelo Toninelli e Claudio Pavese,

Dualismo economico e dinamica delle società per azioni in Italia (1859-1914).

Assemblea AIPAI e Convegno Internazionale di Studi: Patrimonio industriale: esperienze, percorsi e reti associative tra Italia, Europa e America Latina, Padova, 12-13 aprile 2013.

Si terrà a Padova venerdì 12 aprile 2013, presso l'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, una giornata di studi organizzata in occasione dell'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI). La giornata si aprirà alle ore 11 con la presentazione del numero monografico della rivista "Patrimonio industriale", dedicata al decennale del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale - MPI, attivo presso l'Università di Padova dall'a.a. 2002-2003 per iniziativa dell'AIPAI e di un consorzio di università partner, con la direzione di Giovanni Luigi Fontana. Il numero speciale della rivista - *Una Comunità di studi e di interessi. I dieci anni del Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale* - ripercorre la lunga e complessa esperienza di questo master, unico in Italia, che ha diplomato fino ad oggi oltre 450 esperti nei vari settori della tutela e valorizzazione del patrimonio industriale. Presenteranno il numero della rivista Giovanni Luigi Fontana, Augusto Ciuffetti, Roberto Parisi e Manuel Ramello. Seguiranno interventi che inquadreranno gli sviluppi del master in ambito internazionale, con specifici riferimenti al Master Erasmus Mundus TPTI - "Techniques, Patrimoine, Territoire de l'industrie" e al dottorato internazionale HERITECHS, di cui parleranno Anne-François Garçon (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne) e Ana Cardoso de Matos (Università di Evora, Portogallo), nonché *La didattica internazionale nel campo del Patrimonio Industriale. Il caso brasiliano*, con una relazione di Carolina Rosa e Claudia Marun e con alcune testimonianze relative agli scambi e alla circolazione di studenti nei corsi di studio e nei dottorati che si occupano di patrimonio industriale tra Italia e Brasile (una decina sono attualmente gli studenti di *postgrado* e dottorato presenti con varie borse e programmi di scambio nel Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova).

Nel pomeriggio si svolgerà il Convegno internazionale "Patrimonio industriale: esperienze, percorsi e reti associative tra Italia, Europa e America Latina". Interverranno, con chairman Giovanni Luigi Fontana, Bernard André (CILAC - Comité d'information et de liaison pour l'archéologie, l'étude et la mise en valeur du patrimoine industriel), Miguel Angel Alvarez Areces (Incuna - Industria, Cultura y Naturaleza), Assumpció Feliu (E-Faith - European Federation of Associations of Industrial and

Technical Heritage), Abdelhamid Fehri (Università di Sfax), Cristina Meneguello (TICCH Brasile), Renato Covino (AIPAI), Massimo Preite (Board del TICCH). Il giorno successivo, sabato 13 aprile, si terrà l'Assemblea nazionale dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) con la relazione del presidente Renato Covino, la discussione generale, l'elezione del nuovo consiglio direttivo, del presidente e del board dell'Associazione.

XLV Settimana di Studi della Fondazione dell'Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini: *Schiavitù e servaggio nell'economia europea, secc. XI-XVIII*, Prato, 14-18 aprile 2013.

Si terrà nei giorni 14-18 aprile 2013 la XLV Settimana di Studi organizzata dalla Fondazione dell'Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, dedicata quest'anno a *Schiavitù e servaggio nell'economia europea, secc. XI-XVIII*. L'apertura dei lavori avrà luogo domenica 14 aprile, h. 18.00, presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale con la prolusione di Sergej Pavlovic Karpov. Lunedì 15 aprile, invece, la giornata si aprirà alle h. 9.00 con la sessione "Il servaggio e il sistema istituzionale" con all'interno le relazioni di Christopher Briggs (Cambridge, UK), *England, 13th to 15th century*; Sheilagh Ogilvie (Cambridge, UK), *Germany and Bohemia, 16th and 17th century*; Alexander Klein (Kent), *Bohemia, Moravia, and Slovakia, 17th and 18th century*; Tracy Dennison (California Institute of Technology, USA), *Russia, 18th and 19th century*. La seconda parte della giornata sarà dedicata, a partire dalle h. 15.00, a "Le condizioni della scomparsa, sopravvivenza o rinascita del servaggio" con le Relazioni di Francesco Panero (Torino), *Il nuovo servaggio dei secoli XII-XIV in Italia: ricerche socio-economiche e comparazioni con alcune regioni dell'Europa mediterranea* e Michael

North (Greifswald), *Serfdom and corvée labour in the Baltic Area 16th-18th centuries* e le comunicazioni di Lluís To Figueras, Pere Orti Gost (Girona), *Servidumbre y niveles de vida del campesinado catalán antes y después de la Peste Negra de 1348*; Rosa Lluch-Bramon (Barcelona), *La diferenciación económica entre los remensas o siervos catalanes (siglos XV-XVI)*; Silvia Cortaleanu-Granciuc (Acc. Scienze Moldovia), *Le specificità della schiavitù medioe-*



vale in Moldavia nei secoli XV-XVII nel contesto della servitù in area rumena. Martedì 16 aprile, la sessione "La diffusione del servaggio e il consolidamento dell'economia dei regimi signorili in Europa orientale" prevede le relazioni di Markus Cerman (Wien), *Seigniorial systems in East-central and Eastern Europe, 1300-1800: regional realities*; Piotr Guzowski (Bialystok), *The role of enforced labour in the economic development of church and royal estates in 15th and 16th-century Poland*; Alessandro Stanziani (EHESS), *Origini ed evoluzione del servaggio in Russia (XVI-XIX secolo)*; Antal Szantay (Budapest), *Serfdom in 18th century Hungary*; e le comunicazioni di Carsten Porskrog Rasmussen (Aarhus, DK), *Forms of serfdom and bondage in the Danish Realm*; Marten Seppel (Tartu), *The growth of the State and its effects on the structure of serfdom in the Baltic Provinces, 1550-1750*. Il pomeriggio si continuerà con la giornata "La schiavitù in Europa dal Medioevo al XVIII secolo", alle h. 15.00 con le relazioni di Jeffrey Fynn-Paul (Bruxelles), *The 15th-century crisis and the emergence of Renaissance slavery in Catalonia and Italy: new evidence*; Debra Blumenthal (Santa Barbara California), *Being a slave in late medieval Valencia: What difference did gender make?*; Raúl Gonzalez Arévalo (Granada), *Municipal ordinances and slaves' labour in the Crown of Castile (fifteenth-sixteenth centuries)* e le comunicazioni di Anti Selart (Tartu - Estonia), *Slavery in the Eastern Baltic (12th-14th centuries)*; Neven Budak (Zagabria), *Being a slave in late medieval Dalmatia: did the Black Death really matter?*; Juliane Schiel (Zurigo), *Being a slave in late medieval Venice: did the Black Death really matter?*; Francesco Guidi Bruscoli (Firenze), *Bartolomeo Marchionni e il commercio degli schiavi africani nel mondo mediterraneo a fine Quattrocento*; Flocel Sabaté Curull (Leida), *Gli schiavi di fronte alla giustizia*. Mercoledì 17 Aprile il programma continuerà la mattina con la sessione "La schiavitù in Europa dal Medioevo al XVIII secolo" e le relazioni di Aurelia Martin Casales (Granada), *The evolution of the origin of the slaves sold in Spain from the Middle Ages to the 18th century*; Salvatore Bono (Perugia), *Schiavi in Europa nell'età moderna: diversità di forme e aspetti*; Judith Spicksley (York), *Why did enslavement for debt disappear in Western Europe between the 16th and 17th centuries?*; Filipa Ribeiro Da Silva (Amsterdam), *Slave trade into mid-eighteenth century South-Western Europe: an insight from the import of "Negroes from India, Cacheo, Angola and Brazil" into Lisbon*; e le comunicazioni di Magnus Ressel (Bochum), *Protestant slaves in Northern Africa during the early Modern age*; Anne Brogini (Nice), *Au cour des flux de l'esclavage méditerranéen: Malte dans la première modernité (16e-17e siècles)*; Joachim Östlund (Lund), *Swedes as slaves and slave traders in North Africa, 1650-1760*. Il programma continuerà nel pomeriggio con "La tratta degli schiavi", con le relazioni di Kenneth Morgan

(London), *The flows of the slave trade: national flags, African region of departure, and American region of arrival, 1501-1867*; Dienke Hondius (Amsterdam), *Amsterdam, Middelburg and The Hague in the history of slavery and the slave trade*; Matthias Van Rossum (Amsterdam), *The dynamics of private trade in slaves in Asia. Servants of Dutch East India Company in Batavia as slave owners and traders*; Karwan Fatah-Black (Leiden), *The lobby to revive the Dutch slave trade in the 1780s*. Giovedì 18 Aprile si aprirà l'ultima sessione dedicata a "La tratta degli schiavi" con le comunicazioni di Iván Armenteros Martinez (Barcelona), *Verso il Mediterraneo-Atlantico. La partecipazione catalana al primo traffico atlantico di schiavi (secc. XV-XVI)*; Klemen Pust (Koper, Capodistria), *Slave trade and ransom slavery on the "Triplex Confinium" in the 16th century*; Nuala Zahedieh (Edinburgh), *Competition and free trade in the British slave trade, 1660-1731*; mentre alle 10.30 si terrà la tavola rotonda conclusiva con la partecipazione di Markus Cerman (Wien); Yusuf Hakan Erdem (Istanbul); Sergej Pavlovic Karpov (Mosca); Paolo Malanima (Napoli) e Sheilagh Ogilvie (Cambridge).

Congresso della Association Française d'Histoire Économique: L'échec a-t-il des vertus économiques?, Roubaix, 4-5 ottobre 2013.

Si terrà nei giorni 4-5 ottobre 2013, presso gli Archivi nazionali del mondo del lavoro di Roubaix il Congresso dell'Association Française d'Histoire Économique (AFHE), che riunirà una trentina di affermati e giovani ricercatori in storia economica all'interno di sei sessioni generali che analizzeranno le strategie di attori e istituzioni davanti ai fallimenti.

Di seguito il programma completo dell'evento: venerdì 4 ottobre 2013 alle ore 10 Conferenza Plenaria inaugurale e dalle ore 14 i lavori procederanno per sessioni parallele: *Les effets/usages sociaux de la faillite*: Claude Denjean (Toulouse) et Juliette Sibon (ALBI - FRAMESPA-JACOV), *Échecs consentis, échecs provoqués? Les hommes d'affaires juifs et chrétiens et la faillite (Couronne d'Aragon, Midi de la France) à la fin du Moyen Âge*; Nicolas Lyon-Caen (Université Caen Basse-Normandie), *Des juifs d'Avignon entre Bordeaux et Paris. Une intégration par l'échec marchand au siècle des Lumières?*; Isabelle Antonutti (Centre d'histoire culturelle des sociétés contemporaines - Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines), *Paris-Jour, janvier 1972, la fermeture d'un quotidien national, un échec fracassant fruit d'un long malentendu*; Jessica dos Santos (Lille3), *Le Familistère de Guise: un échec social ou industriel?*; Session 2 - *Histoire d'entreprise*: Nicolas Delbaere (Lille3), *Du verrier au laitier: de l'échec de Saint-Gobain à l'absorption de Gervais-Danone par BSN en 1973*; Pierre Martin (Lyon), *Vices de procédures et vertus de la réforme: le cas de la Beauce incendie-Travailleurs Français (1921-1934)*; Mélanie Dubois-Morestin (Paris I), *Ecrire*

contre l'échec: pratiques scripturales et pratiques économiques dans les archives privées d'un marchand cordier du XIV^e siècle; Laurence Croq (Paris Ouest), *La reprise des commerces en difficulté, l'exemple de la mercerie parisienne de Louis XIV à la Révolution*. 16h30-18h30 - 2 Sessions parallèles; Session 3 - *Espaces transfrontaliers et politiques en Europe*: Serge Dormard (Lille1), *Les États de la Flandre wallonne et la régie des grès (1750-1790): l'inévitable échec d'une politique d'autarcie dans un espace ouvert*; Philippe Mioche (Aix-Marseille), *l'échec de la politique structurelle de la sidérurgie en Europe (CECA/CEE/UE)?*; Antonio Escudero (Alicante), *L'échec d'un grand complexe sidérurgique espagnol: les compagnies de Sierra Menera et Siderúrgica del Mediterráneo (1900-1940)*; Marc Conesa et Thierry Allain (Montpellier III), *Villes, déclin, destins: les facettes de l'échec ou comment en jouer*. Puigcerdà (Espagne/Catalogne) vs Enkhuizen (Provinces-Unies/Hollande); Session 4 - *Discours, récit et image de l'échec*: Jérôme Baudry (Harvard - Ens Cachan), *L'échec et les brevets d'invention (France, 1791-1844)*; Madeleine Ferrières (Aix-Marseille), *L'échec a-t-il des vertus économiques? Le cas de la pomme de terre*; Claude Diebolt (Cnrs, Strasbourg - Humboldt-Universität zu Berlin), *Kondratieff Cycles: A Mistake that Succeeded?*; Felicia Gottmann (Warwick, Grande-Bretagne), *Echec de la vertu ou vertu de l'échec? Le discours économique de la querelle sur la prohibition des toiles peintes en France (c. 1750-1760)*. 19h00-20h00 - *Visite des Archives nationales du Monde du Travail (Roubaix)*. Samedi 5 octobre 2013; 9h00-10h15 - *Assemblée générale dell'AFhe*; 10h30-13h00 - 2 Sessions parallèles: Session 5 - *Les districts et les territoires*: Cédric Perrin (Idhe - Paris Ouest), *Le district en échec. L'exemple des tanneries de Château-Renault (v.1860-1985)*; David Celetti (Padoue), *La faillite d'une entreprise, le succès d'un secteur. Les « Vivai Sgaravatti » et la floriculture italienne*; Stéphane Le Bras (Montpellier III - Crises), *Faire face à l'échec: stratégies d'évitement, adaptabilité et modernisation dans le commerce des vins languedociens (1900-1950)*; Nathalie Cabanas (Chrism, Université de Perpignan), *Micro-région pyrénéenne et industrie: d'échecs en échecs? (XIX^e-XX^e s)*; Ivan Kharaba (Académie F. Bourdon - Telemme), *L'échec de la politique consulaire des négociants toulonnais*; Jean-François Eck (IrhiS, Lille 3), *La reconversion du Nord-Pas-de-Calais: un échec de politiques publiques*; Session 6 - *Institutions et politiques publiques*: Marco Santillo (Université de Salerno, Italie), *La triade «Musée-Ecole-Ateliers»: l'échec de l'expérimentation encouragée dans le Midi de l'Italie par Gaetano Filangieri junior*; Gloria Pardo (Université d'Alicante, Espagne), *L'échec des caisses d'épargne espagnoles*; Laurent Warlouzet (London School of Economics / Université d'Artois), *Policer les entreprises: l'échec initial de la politique de la concurrence européenne (1962-88)*; Stéphane Lembré (Artois), *La « crise » de*

l'apprentissage : de la litanie de l'échec aux prémices d'une politique d'enseignement technique de la fin du XIX^e siècle aux années 1920; Alessandro Stanziani (CNRS-CHR et EHESS), *L'échec des réformes en Russie, 1861-1914 : retour sur la notion de « retard » en histoire économique*. L'incontro si concluderà con la sessione plenaria alle 14h30-17h00 e la conferenza inaugurale di Aldo Schiavone (Institut Italien de Sciences Humaines). Comité d'organisation: Patrice Baubeau (Université Paris Ouest, Idhe) - Trésorier de l'AFHE; Natacha Coquery (Université Lyon 2) - Présidente de l'afhe; Nicolas Marty (Université de Perpignan) - Secrétaire général de l'AFHE; Gabriel Galvez-Behar (Université Lille 3); Jérôme Jambu (Université Lille 3) - Membre du Comité directeur de l'AFHE; Matthieu de Oliveira (Université Lille 3); Béatrice Touchelay (Université Lille 3). Comité scientifique; Jean Andreau (EHESS); Gérard Béaur (CRH, EHESS); Michel Dumoulin (Université catholique de Louvain, titulaire de la chaire Jean Monnet d'histoire de l'Europe); Danièle Fraboulet-Rousselier (Université Paris 13); Patrick Fridenson (EHESS); Pierre-Cyrille Hautcoeur (EHESS - PSE); Jean Heffer (EHESS); Michèle Merger (IHMC); Kenneth Mouré (Université d'Alberta); Jaime Reis (Président de l'Associação Portuguesa de História Económica e Social, Université de Lisbonne); Aldo Schiavone (Institut Italien de Sciences Humaines, Florence). Per ogni informazione: <http://irhis.recherche.univ-lille3.fr>; Natacha Coquery (AFHE) Tél.: 06-81-87-60-32, e-mail: natacha.coquery@wanadoo.fr; Matthieu de Oliveira (Lille 3) Tél.: 06-84-78-30-40, e-mail: matthieu.deoliveira@univ-lille3.fr.

CALL FOR PAPERS

4th European Congress on World and Global History, Parigi 11-14 settembre 2014.

Dopo i successi dei congressi organizzati dalla European Network in Universal and Global History (ENIUGH) a Lipsia (2005), Dresda (2008) e Londra (2011), il prossimo congresso della ENIUGH si terrà a Parigi presso l'Ecole Normale Supérieure e sarà sostenuto dal labex TransferS. Il tema scelto è quello di "Incontri, diffusioni e conflitti", dove l'opposizione problematica dei centri e periferie è ancora importante nella ricerca storica. Saranno analizzati la moltitudine di luoghi e centri da cui la storia è scritta e la pluralità delle lingue in cui sono convogliati i processi storici. Speriamo di stimolare una discussione sul significato e la rilevanza di relazioni, comparazioni, trasferimenti, e grovigli tra stati, popoli, comunità e individui in una prospettiva di lunga durata.

In particolare, l'obiettivo è di coinvolgere i colleghi provenienti dalle ex colonie. Inoltre, il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale offre l'opportunità di affron-

tare gli effetti distruttivi della connettività internazionale e globale. Vogliamo inoltre cercare di integrare le interazioni storiche tra l'uomo e l'ambiente, includendo i processi culturali ed economici, nonché i diversi aspetti della vita materiale e sociale. La storia degli imperi fa riferimento a temi centrali, così come le grandi crisi e le conseguenze di rivoluzioni politiche, tecnologiche e ideologiche. Nel complesso, l'intenzione è di trascendere i confini della storia scritta a livello nazionale. Mentre la maggior parte dei contributi si occuperà di particolari soggetti storici, alcuni si concentreranno su questioni di teoria e metodologia. Oltre a sessioni organizzate all'interno di sessioni tematiche, saranno previste tavole rotonde e plenarie che offriranno spazio per discussioni comuni. Speriamo quindi di dare il benvenuto a Parigi a storici interessati alla storia transnazionale e globale, da quello europea a quella dei paesi non-europei, includendo le varie discipline interessate all'ambito di ricerca, che vanno dalla scienza politica all'archeologia, dalla storia economica alla storia dell'arte. La scadenza per la proposta di sessioni è fissata al **30 marzo 2013**. Per ulteriori informazioni sul congresso e sull'ENIUGH, si prega di contattare: Michel Espagne, Steffi Marung e Katja Naumann a: congress@eniugh.org o di visitare il sito internet <http://www.uni-leipzig.de/~eniugh/congress/>

European Social Science History Conference: 'Lavoro e proprietà in Europa (1500-1900): verso una connected history', Vienna, 2014.

Obiettivi generali del progetto. Durante gli ultimi decenni la storia dei diritti di proprietà e la storia del lavoro si sono ampiamente rinnovate. Recenti ricerche hanno cambiato l'idea tradizionale che vede lo sviluppo del capitalismo dovuto a una transizione lineare da una proprietà "comune" a "privata" e da un lavoro "non-mercificato" a mercificato. In molti casi, infatti, queste differenti forme istituzionali coesistono per secoli, ben al di là della rivoluzione industriale.

Nonostante queste nuove evidenze, pochi studi hanno analizzato in maniera congiunta l'evoluzione storica del lavoro e della proprietà. L'assenza non è di poco momento: lavoro e proprietà, infatti, sono alla base di processi quali l'inclusione sociale, i diritti di cittadinanza, e altri importanti meccanismi istituzionali che sono normalmente considerati come tipici della modernità dei sistemi politici e dello sviluppo economico. Pertanto, un'analisi congiunta sull'evoluzione delle forme di proprietà e lavoro può aiutare a meglio comprendere i meccanismi storici di sviluppo e modernizzazione.

In questa prospettiva, diverse questioni chiave rimangono aperte, e possono essere riassunte nel modo seguente: come proprietà e lavoro come istituzioni storiche interagirono reciprocamente e quali furono, di conseguenza, le implicazioni socio-economiche di questa

interazione? Il nostro obiettivo è di rispondere a queste questioni, investigando i legami fra lavoro e proprietà usando un'ampia comparazione europea e in una prospettiva di lungo periodo, dall'inizio del sedicesimo all'inizio del ventesimo secolo. Quest'ampia prospettiva permetterà di valutare l'impatto sulle pratiche di possesso e lavoro di diversi fondamentali cambiamenti sociali, come il fenomeno delle *enclosures* inglesi, il codice civile francese del 1804, il secondo servaggio dell'Europa orientale.

Partendo dalle principali questioni di ricerca descritte prima, s'invitano contributi articolati all'interno di tre maggiori linee di ricerca, ognuna corrispondente a una sottosezione:

1. *Comunità, famiglie, individui*

La prima linea di ricerca incoraggia relazioni che s'interrogano sull'analisi del ruolo dei vari regimi di proprietà (privata, dissociata, collettiva, etc.) e relazioni di lavoro (lavoro libero e non-libero; lavoro reciproco e salariato) nel processo di emancipazione dalla famiglia o dalle identità basate sulla comunità. Più nello specifico noi desideriamo capire: (a.) Fino a che punto e fino a quando le forme della proprietà e del lavoro erano basate sul modello dell'aggregato domestico (*household*)?; (b.) se le forme del lavoro e della proprietà cambiarono attraverso il tempo, come contribuirono a dissolvere o modificare questi sistemi domestici? Più generalmente, quale fu l'impatto dell'evoluzione dei modelli di aggregati domestici, dei regimi di proprietà, delle forme del lavoro sulle antiche solidarietà basate sulla comunità?

2. *Appropriazione, spoliazione, skills*

Fino ai tempi recenti la storia della rivoluzione industriale è stata vista come un processo di spoliazione che cominciò in Europa con le *enclosures* in ambito agricolo. Seguendo questa interpretazione, la chiusura dei campi aperti ha avuto due principali effetti: la diffusione di una cultura di 'pieno proprietario' e la trasformazione di una massa di contadini senza terra esclusi dalle comunità e catapultati in una classe lavoratrice sfruttata e poco qualificata. A nostro avviso questa rigida interpretazione deve essere rivista. Noi sosteniamo come la integrazione del lavoro salariato in una serie di regole e accordi contrattuali possa aver contribuito allo sviluppo di una serie di *capabilities* individuali e collettive (in linea con l'interpretazione di Amartya Sen), che furono abili di generale inclusione e migliorare gli *skills* dei lavoratori piuttosto che creare divisione, separazione o sfruttamento. In questo caso le principali domande sono due: (a) come i diritti di proprietà e le relazioni di lavoro aiutano, o danneggiano, il processo di acquisizione di *skills* in vari tempi e contesti? (b) Ci fu una relazione fra fragilità/imperfezione/incertezza dei diritti di proprietà e "precarietà" nelle relazioni di lavoro? Come lo status di proprietari interagì con lo status professionale?

3. *Embeddedness, valutazione e mercificazione*

Una terza linea di ricerca vuole testare la (supposta) progressiva depersonalizzazione e mercificazione delle relazioni economiche nei sistemi di proprietà e lavoro. La domanda di base può essere espressa come segue: l'ipotesi di Polany concernente la "disembeddedness" dell'economia dalle società antiche alla rivoluzione industriale può essere provata comparando e connettendo le storie della proprietà e del lavoro? Gli autori sono in questi casi invitati a riflettere su questi punti interconnessi (a) quando, come e perché il lavoro divenne una merce? (b) L'emergenza della piena proprietà ebbe qualche effetto sulle condizioni contrattuali e sulla negoziazione fra datori di lavoro e lavoratori nelle relazioni di lavoro, specialmente in termini di fissazione di salario e tempi di lavoro?

Invitiamo sia studi micro-analitici su singole città o comunità che macro-approcci su intere regioni o Stati. Da una prospettiva micro, il nostro obiettivo è di comparare anche contesto urbano e rurale, con l'obiettivo di comprendere come e quando i cosiddetti "moderni" concetti di proprietà e lavoro sono apparsi per la prima volta. Da una prospettiva macro, desideriamo esplorare le divergenze all'interno dell'Europa con l'obiettivo di meglio comprendere il ruolo giocato da queste due istituzioni nella supposta "divergenza" fra Europa continentale e Gran Bretagna, così come fra Europa orientale e occidentale. Si invitano a inviare proposte di contributo (100-500 parole) e una mezza pagina di Cv ai seguenti indirizzi **entro il 25 aprile 2013**: mbarbot@ens-cachan.fr; fabrice.boudjaaba@gmail.com; andrea.caracausi@unipd.it; luca.mocarelli@unimib.it.

World Business History Conference 2014, "State of the art in World Business History - a first review", Frankfurt am Main, 16-17 marzo 2014.

La globalizzazione del mondo degli affari ha cambiato il panorama della ricerca accademica con riferimento al mondo delle imprese. Gli storici d'impresa in tutto il mondo sono impegnati in una ricerca estensiva sulla storia delle imprese delle economie locali e regionali e, in molti casi, anche nelle loro operazioni globali. Un'iniziativa è stata avviata nel settembre 2012 per riunire storici d'impresa di tutto il mondo in una conferenza sulla "World Business History" nel 2014. Il focus è la portata globale della storia d'impresa così com'è praticata in tutto il mondo oggi. Con attenzione su come molti paesi attorno al globo, la "World Conference on Business History" si concentrerà sulle nuove ed eccitanti ricerche in storia d'impresa. La crescente presenza della ricerca in storia d'impresa nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo ci impone di far convergere gli studiosi insieme.

L'integrazione globale delle imprese e della ricerca invita dunque a organizzare una conferenza mondiale de-

dicata alla storia d'impresa. La natura multi-disciplinare della ricerca in storia d'impresa offre un'opportunità unica per portare studiosi provenienti da tutto il mondo insieme a discutere sull'intero ambito disciplinare della storia d'impresa. Una varietà di argomenti come i seguenti possono portare a nuovi percorsi di ricerca o collaborazioni future, specialmente se comparative: le imprese attraverso il loro ampio raggio durante le diverse fasi di globalizzazione; varietà di capitalismo e la natura delle imprese; la storia d'impresa e lo sviluppo economico nelle diverse regioni e attraverso i secoli; la varietà di forme di organizzazione imprenditoriali (gruppi d'impresa, distretti industriali, cluster, cartelli, piccole e medie imprese, cooperative, ecc); gli imprenditori e le famiglie imprenditoriali; le imprese in settori come la finanza, l'agricoltura, i trasporti, il turismo, l'insegnamento. Si tratta di un chiamata per contributi o sessioni su uno degli argomenti di cui sopra, ma anche per nuove proposte innovative che possono aiutare ad espandere la ricerca in storia d'impresa e favorire la collaborazione globale nella disciplina.

Una *exploratory conference* si terrà in Germania nei giorni 16-17 marzo 2014. Questa conferenza seguirà l'incontro congiunto BHC / Gesellschaft für Unternehmensgeschichte che si terrà la settimana prima. Poiché l'obiettivo è di far incontrare gli storici d'impresa da ogni parte del mondo tutto il mondo, la lingua ufficiale dei lavori sarà l'inglese, ma i partecipanti saranno di differenti origini linguistiche e culturali. Il successo di questa pre-conferenza guarderà al futuro "World Business History Conference" che si terrà nel giugno 2016 a Bergen (Norvegia). Per inviare una proposta di contributo alla Conferenza di Francoforte si prega di scrivere a: Dr. Andrea Schneider ahschneider@unternehmensgeschichte.de. I singoli contributi dovranno comprendere una pagina di abstract, 2-4 parole-chiave, 1 pagina di cv. Le proposte di sessione dovranno contenere una pagina di abstract con l'obiettivo della sessione; una pagina per ogni contributo; 1 pagina di cv per ciascun partecipante. Le sessioni non possono avere più di 5 contributi. La scadenza per l'invio delle proposte è il **1 ottobre 2013**.

CALL FOR APPLICATION

Summer school: *Between International, Transnational and Global History: Information Technologies at Borders, 19th-21st C.*, Pleumeur-Bodou (Francia), 23-25 settembre 2013.

Si terrà nei giorni 22-23 settembre 2013 a Pleumeur-Bodou (Francia) la Summer School organizzata dalla Cité des Télécommunications (Orange), l'Università Paris-Sorbonne e l'Università di Modena-Reggio Emilia dedicata a "Between International, Transnational and Global History: Information Technologies at Borders, 19th-21st C." Obiettivi

IN RICORDO DI UGO TUCCI



Mercoledì scorso, 13 marzo 2013, si è spento a Perugia a quasi 96 anni Ugo Tucci. Così lo ricorda Raffaello Vergani: "già archivista e direttore d'archivio, poi docente di storia economica nelle università di Trieste e di Venezia, Ugo Tucci è stato un grande studioso, cresciuto a contatto con la storiografia francese dei Febvre e dei Braudel, autore di pochi libri e di innumerevoli articoli e saggi nei quali ha spaziato in ogni angolo della storia economica tardomedievale e moderna, di Venezia e non. E un gran caratteraccio, come ben sa chi l'ha conosciuto da vicino. Ma anche ricco di umana comunicativa e capace di vera generosità. Sarà difficile fare un bilancio della sua produzione, multiforme e variegata, che va dalla storia marittima a quella della mercatura, dalla moneta alle banche, dalla metrologia storica alla cartografia, dalle miniere alla storia della medicina e altro ancora. Resta straordinaria la sua capacità di centrare perfettamente un problema, di radunare intorno a questo le fonti e la letteratura, di discuterlo da molteplici punti di vista e di darne infine una soluzione, provvisoria o (quasi) definitiva".

vo dell'incontro è di fornire agli studenti dei corsi di dottorato una panoramica dei rilevanti risultati di ricerca e di metodologie e strumenti innovativi nell'ambito della storia delle comunicazioni in una prospettiva internazionale, transnazionale e globale. Gli studenti (principalmente studenti di corsi di dottorato e un limitato nume-

ro di post-doc) spenderanno tre giorni alla Cité des Télécommunications (<http://www.cite-telecoms.com>) discutendo delle loro ricerche.

Ogni sessione di mezza giornata ospiterà una lezione di studiosi invitati e sarà seguita dalla presentazione e discussione dei lavori in corso. Eventi sociali e visite daranno l'opportunità di scoprire lati tradizionali e moderni di quest'area *high tech* della Bretagna. Le lezioni si terranno in lingua inglese. Il gruppo di insegnanti è costituito da Andreas Fickers (Maastricht University), Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia), Pascal Griset (University Paris-Sorbonne, UMR Irice), Léonard Laborie (CNRS, UMR Irice), Tristan Mattelart (Université Paris 8), Simone Müller-Pohl (Freie Universität Berlin, John F. Kennedy Institute for North American Studies), Dwayne Winseck (Carleton University, School of Journalism and Communication). Per ogni informazione si prega di contattare leonard.laborie@gmail.com.

ESTER Research Design Course 2013, Verona 11-14 novembre 2013.

“Come rafforzare il tuo progetto di tesi?” La *European graduate School for Training in Economic and*

social historical Research (ESTER) è una piattaforma europea per l'insegnamento post-laurea. ESTER annuncia l'annuale Research Design Course per gli storici economici e sociali, che quest'anno si terrà tra il 12 e il 14 novembre 2013 presso l'Università degli Studi di Verona. Il Research Design Course, assiste studenti di dottorato del primo e del secondo anno nello sviluppo di un progetto di alta qualità per la loro tesi. Un team di ricercatori europei di alto livello animerà e condurrà le discussioni con commenti durante i tre giorni di seminario. Prima del corso gli studenti devono redigere un testo (25 pagine) secondo una serie di linee guida. Il costo di registrazione per il corso è di • 50, da pagarsi in anticipo. I costi per l'alloggio (11-14 novembre) e la ristorazione saranno coperti dagli organizzatori. Tutti gli interessati sono pregati di scaricare il bando completo sul sito web della ESTER (<http://hum.leiden.edu/posthumus/news/call-for-applications-rdc-verona-2013.html>) e / o contattare il direttore del programma ESTER: Dr. Marijn Molema, Leiden University - Institute for History, e-mail: nwp@hum.leidenuniv.nl. La scadenza per l'invio delle proposte di partecipazione è fissata al **1 giugno 2013**.

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
 Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"
 Prof. Andrea Leonardi, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
 Prof. Giampiero Nigro, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
 Prof. Mario Taccolini, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof. Carlo Travaglini, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
 Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Giovanni Luigi Fontana, Maurizio Gangemi, Renato Giannetti, Carlo Maria Travaglini

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Storia, Via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42
 Segreteria di redazione: Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Paola Avallone, Rosella Del Prete, Edoardo Demo, Corine Maitte, Daniela Manetti, Stefania Montemezzo, Monika Poettinger, Daniele Pozzi, Ezio Ritrovato, Elisa Tosi Brandi, Rosa Vaccaro, Raffaello Vergani.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 65 02 61